

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 57 (46.301)

Città del Vaticano

sabato 9 marzo 2013

Sono state accolte dal collegio cardinalizio le motivazioni di rinuncia presentate da due porporati

Nella Cappella Sistina saranno 115 i cardinali elettori

La settima congregazione generale dei cardinali ha avuto luogo nella mattina di venerdì 8 marzo, nell'Aula del Sinodo. Ai lavori, svoltisi tra le 9.30 e le 12.30, hanno partecipato

153 porporati, tra i quali tutti i 115 elettori attesi sui 117 aventi diritto: non erano presenti, infatti, i cardinali Damaatmadja e O'Brien. All'inizio della congregazione si è provveduto a riconoscere i motivi di assenza dei due porporati. In ottemperanza al numero 38 della *Universi dominici gregis*, il collegio cardinalizio ha votato l'accettazione dei motivi - di salute, nel primo caso, e personali, nel secondo - che ne impediscono la partecipazione.

Successivamente il decano Angelo Sodano, prendendo atto di questa situazione, ha riconosciuto la possibilità di ricorrere al numero 37 della citata costituzione apostolica, modificato dal recente motuproprio di Benedetto XVI *Normas nonnullas*, per anticipare l'inizio del conclave.

Sono seguiti 18 interventi. Ampi e vari i temi toccati: si è parlato tra l'altro di dialogo tra le religioni, della cultura di oggi, di bioetica, della giustizia nel mondo, del cristianesimo come proposta di amore e di gioia, dell'annuncio della misericordia divina e del governo della Chiesa, in particolare della collegialità. La ricorrenza dell'8 marzo ha offerto ai presenti lo spunto per interrogarsi anche sul ruolo della donna nella Chiesa. In totale sono oltre cento gli interventi tenuti finora.

Nel pomeriggio di ieri, giovedì 7, si era svolta la sesta congregazione generale, con 151 presenti e 16 interventi.

Nel pomeriggio di venerdì 8 i cardinali tornano a riunirsi nell'Aula del Sinodo per l'ottava volta. In

questa congregazione "è verosimile" che venga fissata la data d'inizio del conclave. Lo ha detto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Federico Lombardi, il quale ha anche riferito che la predica nella Cappella Sistina sarà affidata al cardinale non elettore Prosper Grech, agostiniano maltese.



Pubblicate le stime della Fao sulla produzione nel 2013

Più grano prodotto nel mondo ma in Africa non arriva

ROMA, 8. La produzione di grano è stimata quest'anno in aumento nel mondo, ma l'Africa paga ancora un prezzo pesante in termini di sufficienza alimentare, soprattutto nelle aree investite da conflitti. È quanto emerge dall'annuale rapporto «Crop Prospects and Food Situation» («Prospettive dei raccolti e situazione alimentare») diffuso ieri a Roma dalla Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione. Le attività agricole hanno subito forti rallentamenti in diversi Paesi africani coinvolti in conflitti interni e internazionali.

di persone necessitano con urgenza di assistenza alimentare e sostegno alle condizioni di vita.

Diverso è il caso della Corea del Nord, dove il periodo di siccità del maggio e giugno del 2012, seguito da localizzate inondazioni nei mesi di luglio e agosto, ha influito negativamente sulla produzione che è diminuita e ha danneggiato le infrastrutture agricole.

Per quanto riguarda il dato globale, come detto, la situazione si prospetta invece migliore rispetto al 2012. Secondo il rapporto della Fao, la produzione di grano di quest'anno si aggirerà intorno ai 690 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,3 per cento rispetto all'anno scorso. Se confermata, sarebbe la seconda più grande produzione mai registrata. La maggior produzione è prevista principalmente in Europa, trainata da un aumento delle semine fatte come risposta ai prezzi sostenuti, ma anche un miglioramento delle rese, soprattutto nella Federazione Russa. Anche le prospettive per gli Stati Uniti, benché meno favorevoli a causa di condizioni di siccità precedenti, nelle ultime settimane sono in qualche modo, migliorate.

Nel frattempo la recente flessione dei prezzi del grano, e in una certa misura del mais, che ha bilanciato i rincari dei prodotti caseari e dello zucchero, ha contribuito a mantenere invariato in febbraio, per il secondo mese consecutivo, l'indice dei prezzi alimentari della Fao, che si è attestato a 210 punti, cinque punti in meno rispetto al febbraio 2012. Stabili si sono mantenuti nel loro complesso i prezzi della carne, con un leggero calo di quelli del pollame e un contenuto aumento dei prodotti di origine suina.

Per quanto riguarda il dato globale, come detto, la situazione si prospetta invece migliore rispetto al 2012. Secondo il rapporto della Fao, la produzione di grano di quest'anno si aggirerà intorno ai 690 milioni di tonnellate, con un aumento del 4,3 per cento rispetto all'anno scorso. Se confermata, sarebbe la seconda più grande produzione mai registrata. La maggior produzione è prevista principalmente in Europa, trainata da un aumento delle semine fatte come risposta ai prezzi sostenuti, ma anche un miglioramento delle rese, soprattutto nella Federazione Russa. Anche le prospettive per gli Stati Uniti, benché meno favorevoli a causa di condizioni di siccità precedenti, nelle ultime settimane sono in qualche modo, migliorate.

Nel frattempo la recente flessione dei prezzi del grano, e in una certa misura del mais, che ha bilanciato i rincari dei prodotti caseari e dello zucchero, ha contribuito a mantenere invariato in febbraio, per il secondo mese consecutivo, l'indice dei prezzi alimentari della Fao, che si è attestato a 210 punti, cinque punti in meno rispetto al febbraio 2012. Stabili si sono mantenuti nel loro complesso i prezzi della carne, con un leggero calo di quelli del pollame e un contenuto aumento dei prodotti di origine suina.

In conclave



INSERTO A COLORI

L'Onu rafforza le sanzioni a Pyongyang che cancella il patto di non aggressione con Seoul

Tensione alle stelle nella penisola coreana

NEW YORK, 8. La Corea del Nord ha annunciato oggi la cancellazione del patto di non aggressione con la Corea del Sud e di tutti gli altri accordi per la riduzione delle tensioni. Il regime comunista di Pyongyang ha deciso anche di interrompere il canale di comunicazione di emergenza in funzione nel villaggio di Panmunjon, nella zona demilitarizzata fra le due Coree.

Il tono dell'annuncio nordcoreano è fortemente bellicoso, fino alla minaccia di una guerra nucleare. La Cina ha rivolto oggi un monito alla Corea del Nord, invitandola alla calma e alla «moderazione» dopo le ultime minacce del regime di Pyongyang in risposta al rafforzamento delle sanzioni dell'Onu. Mercoledì scorso il regime comunista di Pyongyang aveva minacciato di revocare l'armistizio che mise fine alla sanguinosa guerra di Corea (1950-1953) e che non è mai stato seguito da un accordo di pace.

Le nuove sanzioni contro la Corea del Nord sono state approvate all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mentre le sanzioni già in vigore vietavano la vendita di armi a Pyongyang, le nuove colpiscono i trasferimenti finanziari internazionali che coinvolgono compa-

gnie ed esponenti nordcoreani accusati di favorire il programma nucleare e lo sviluppo di missili balistici. Inoltre tutti i Paesi hanno ora il diritto di ispezionare le navi dirette in Corea del Nord, di negargli l'accesso ai porti e di vietare ai velivoli nordcoreani l'accesso al proprio spazio aereo. Vi sono anche restrizioni alla vendita di beni di lusso - come gioielli e auto sportive - alla dirigenza di un Paese dove gran parte della popolazione vive in estrema povertà.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha accolto con favore l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza della risoluzione che inasprisce le sanzioni. Ban Ki-moon ha sottolineato come la decisione dei Quindici rappresenta «un messaggio inequivocabile» da parte della comunità internazionale: non verranno

tolerati nuovi test nucleari. Ban Ki-moon ha invitato tutti gli Stati membri a rispettare la risoluzione, ed esortato Pyongyang ad astenersi da nuove misure destabilizzanti: «È necessario invertire la rotta e puntare sulla costruzione della fiducia con i Paesi vicini».

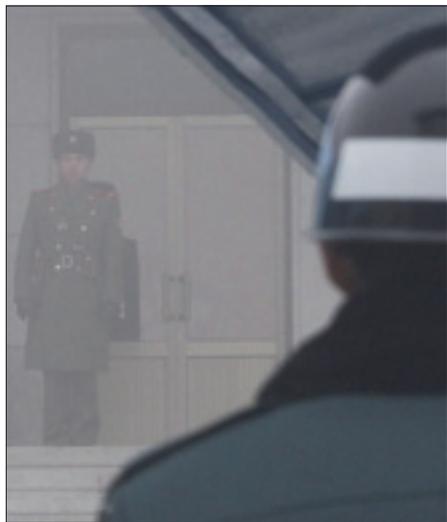
Dal canto suo, l'ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite ha affermato: «Prese tutte insieme queste sanzioni mordono, mordono duramente. Il mondo intero è unito nell'impegno per la denuclearizzazione della penisola nordcoreana». Soddisfazione per l'adozione delle nuove sanzioni - previste dalla risoluzione 2094 - è stata espressa dall'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton. E però «deplorabile», ha aggiunto Ashton, «che le autorità coreane abbiano già minacciato ulteriori azioni provocatorie». L'Unione europea quindi chiede al regime comunista di Pyongyang di riflettere e «pensare al benessere del suo popolo invece di lanciare minacce».



Una donna con il figlio in Burkina Faso

ALBINO LUCIANI
illustrazioni
LETTERE AI GRANDI DEL PASSATO
 Prefazione di Giovanni Maria Visi
 pag. 208 - € 14,00

www.edizionimesaggero.it



Militari delle due Coree si fronteggiano a Panmunjon (La Presse/Agf)

Il premier Laarayedh prepara la lista dei ministri

Raggiunto l'accordo per il Governo tunisino

TUNISI, 8. Dopo avere annunciato ieri sera che tra i partiti della vecchia maggioranza - Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica - è stata raggiunta un'intesa per varare un nuovo Governo, il primo ministro designato, Ali Laarayedh, sta lavorando in queste ore per apportare le ultime correzioni al programma e definire la lista dei ministri. Il tutto mentre scade il termine che, nel conferirgli l'incarico, gli aveva dato il presidente della Repubblica Moncef Marzouki, al quale programma e futuri ministri dovranno essere presentati. Da quel che si è potuto apprendere, restano ancora dei dettagli da definire, ma lo scoglio principale, cioè l'attribuzione dei quattro ministeri ritenuti più importanti - Difesa, Interni, Esteri e Giustizia - sarebbe stato superato.

Quando ormai si dava per scontata la rottura dell'accordo di maggioranza, e quindi la fine del tenta-

tivo di Ali Laarayedh di dare vita al nuovo Esecutivo, è dunque stata trovata in extremis un'intesa che apparentemente rinsalda l'alleanza tra Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica (Cpr). Laarayedh si è sbarcato il peso di una faticosa trattativa con quelli che quindi sono rimasti alleati e che comunque, sino all'ultimo, hanno cercato di ottenere dal partito islamico quante più concessioni possibili.

Nulla è trapelato sulla composizione dell'Esecutivo. Non si comprende quindi sino a che punto le richieste di porre alla guida dei quattro ministeri chiave personalità di alto profilo, ma sganciate dai partiti, siano state accolte da Ennahdha, che sin dall'inizio ha opposto una strenua resistenza, anche perché erano di quel partito i titolari dei dicasteri nel precedente Esecutivo. La richiesta di affidare a tecnici i ministeri chiave era venuta sia dall'opposizione che da esponenti

dei partiti alleati, che in questo modo - oltre che rispondere alla forte pressione dell'opinione pubblica - cercavano evidentemente di frenare l'invadenza del partito di maggioranza relativa.

Ora occorrerà vedere su quali numeri il prossimo Governo potrà contare prima di affrontare il giudizio dell'Assemblea costituente che, nel periodo di transizione dopo la caduta di Ben Ali, funge da Parlamento. I numeri ci sarebbero, ma non sono del tutto sicuri.

Le relazioni della Santa Sede nel contesto internazionale e la libertà della Chiesa in età contemporanea

Una diplomazia globale

Mario Draghi prevede un'inflazione contenuta

Francoforte taglia le stime sul pil europeo

BRUXELLES, 8. La Banca centrale europea (Bce) taglia le stime sul pil europeo (meno 0,5 per cento), senza ridurre i tassi. La politica monetaria resterà «accomodante» di fronte a uno scenario di inflazione contenuta. La ripresa deve attendere.

Dalla riunione di ieri a Francoforte non è emersa – come previsto – nessuna revisione dei tassi di interesse, anche se il presidente Mario Dra-

ghi ha confermato che l'argomento è stato toccato nella discussione in Consiglio direttivo. La novità più rilevante – ma anche questa in parte prevista dagli analisti – è stata la revisione delle stime di crescita dell'eurozona, che ora sono previste in un range fra meno 0,9 e meno 0,1 per cento per l'anno in corso e fra lo zero e il più due per cento per il 2014. Dati che giungono dopo i risultati deludenti del quarto trimestre del 2012, «dovuti non solo al calo della domanda domestica, ma anche dell'export», e la ripresa, se ci sarà, arriverà «più tardi».

Più tranquilla la situazione sul fronte dei prezzi: a febbraio, come ha spiegato Draghi, «l'inflazione è continuata a calare ed è scesa sotto il due per cento, mentre le spinte inflazionistiche dovrebbero restare contenute». Il presidente della Bce ha ricordato come le stime dell'Eurostat abbiano fissato la crescita dei prezzi a febbraio all'1,8 per cento dal 2,0 per cento di gennaio, un calo dovuto soprattutto all'andamento dei prezzi energetici e del cibo. Comunque, ha assicurato il presidente dell'Eurotower, la Bce «continuerà a monitorare la situazione molto, molto attentamente».

Altro tema caldo, quello della troika (la squadra di esperti della Bce-Commissione europea-Fmi) dalla quale – secondo alcune indiscrezioni – l'Eurotower vorrebbe chiamarsi

fuori. Anche qui una netta smentita di Draghi: la struttura infatti «funziona molto bene perché in una situazione di emergenza che va avanti da anni; la troika è un accordo organizzativo in cui la Bce mette a disposizione le sue competenze specifiche, come quelle nel settore finanziario». Il presidente della Bce ha poi lamentato come quella sulla troika sia «la paura della settimana», ricordando altri casi come quello «a suo tempo, sulle presunte dimensioni del bilancio dell'Eurotower».

Un breve passaggio del discorso di Draghi è stato riservato alle due maxi iniezioni di liquidità varate dalla Bce fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012: di quei soldi, 1.018 miliardi di euro in tutto, Draghi ha ricordato che «le banche hanno finora rimborsato 244,8 miliardi di euro». In termini netti – ha aggiunto Draghi – «ciò significa che del volume di circa cinquecento miliardi delle operazioni di politica monetaria della Bce, circa duecento miliardi sono stati ripagati». Uno scenario, ha sottolineato, che «riflette i miglioramenti della fiducia dei mercati finanziari negli ultimi mesi e il calo della loro frammentazione».

Il vero problema europeo – ha concluso Draghi – resta quello dell'economia reale, che ancora stenta a uscire dal tunnel. «Dobbiamo risolvere il problema di come trasmettere le nostre politiche moneta-

rie all'economia reale» ha riconosciuto il presidente della Bce, che ha avuto parole di solidarietà anche per «quella tragedia che è la disoccupazione» in particolare tra i giovani. Come già altre volte, il presidente della Bce è tornato a puntare il dito contro «alcune legislazioni nazionali che hanno messo tutto il peso della flessibilità sui giovani». E contro le distorsioni del mercato del lavoro, ha riconosciuto, «c'è poco che la Bce possa fare».

Intanto, ieri il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, è intervenuto sulla questione del mercato unico, sottolineando che il ritardo nella realizzazione del progetto «è difficile da giustificare», soprattutto perché «pone dubbi sulla nostra volontà di fare urgentemente tutti i passi concreti per il ritorno della crescita per l'economia europea». Van Rompuy lo ha dichiarato in una lettera inviata ai ventisette capi di Stato e di Governo in vista del vertice della prossima settimana. Il presidente ha ricordato che «quasi esattamente due anni fa, il Consiglio europeo aveva invitato il Consiglio e il Parlamento Ue ad adottare le dodici misure prioritarie del Single Market Act 1 entro la fine del 2012». La scadenza, ha constatato con disappunto il presidente, non è stata rispettata per il ritardo del lavoro legislativo su molti punti.



Il presidente della Banca centrale europea (Reuters)

S&P migliora le prospettive del rating del Portogallo

LISBONA, 8. Migliorano le prospettive del Portogallo. L'agenzia di rating Standard & Poor's ha confermato il rating BB, ma con l'outlook che passa da «negativo» a «stabile». Il Portogallo resta quindi sullo stesso piano di alcuni Paesi dell'Europa orientale, con i titoli valutati appena sopra i cosiddetti junk bond. Il miglioramento delle prospettive – spiegano gli analisti in una nota – non ha nulla a che fare con un importante cambiamento nella situazione del Paese, ma con il fatto che i creditori europei stanno concedendo più tempo al Paese.

Il Portogallo è al terzo anno consecutivo di recessione, con un tasso di disoccupazione vicino al 18 per cento. I nuovi tagli – che colpiscono in particolare il servizio sanitario, l'istruzione e il sistema pensionistico – puntano a risparmiare circa quattro miliardi di euro nei prossimi due anni.

Pochi giorni fa l'Ecofin ha aperto la porta alla possibilità che il Portogallo abbia più tempo per rimborsare i prestiti ricevuti pur di evitare il collasso dell'economia. Allo stesso tempo, i ministri finanziari hanno dato un benestare politico al pacchetto legislativo che prevede nuovi requisiti patrimoniali e limiti ai bonus bancari.

L'obiettivo della Commissione Ue è quello di trovare un accordo al prossimo Ecofin di Dublino, in programma per metà aprile, «in modo da mandare un forte segnale di fiducia» al Portogallo e ai mercati. Portogallo e Irlanda hanno ricevuto prestiti internazionali per un totale di 147 miliardi di euro (67,5 miliardi all'Irlanda e 79,5 miliardi al Portogallo). Bruxelles sta tentando di aiutare il loro ritorno sui mercati, e di rassicurare le opinioni pubbliche europee che è possibile uscire austerità e sviluppo. «Mi sembra che durante la riunione (dell'Ecofin, ndr) tutti fossero più o meno d'accordo per andare in quella direzione» ha spiegato una fonte dell'Unione europea. L'Ecofin si rende conto – ha spiegato la fonte citata da «Il Sole 24 Ore» – che le tensioni sociali in molti Stati membri richiedono risposte politiche.

Superata quota dieci per cento, il dato più alto dal 1999

Disoccupazione ai massimi in Francia

PARIGI, 8. Il tasso di disoccupazione in Francia (nel quarto trimestre del 2012) ha superato la soglia del 10 per cento, attestandosi al 10,2 per cento, ai massimi dalla seconda metà del 1999. Lo riferisce in una nota l'Istituto statistico francese Insee. Tra i giovani al di sotto dei 24 anni, la disoccupazione ha raggiunto la ragguardevole cifra del 25,7 per cento, dato più elevato mai registrato dal 1975, quando ebbero inizio le monitorazioni.

Aumenta anche la disoccupazione tra le persone dai 49 anni in su, che passa al 7,2 per cento, anche in questo caso livello più elevato degli anni Duemila. In totale, precisa l'Insee, se si si calcola con il metodo definito dall'Organizzazione internazionale del lavoro, in Francia ci sono oggi 2,9 milioni di disoccupati. Secondo l'indagine condotta dallo stesso istituto, i senza lavoro sarebbero invece oltre 3,7 milioni.



Un ufficio di collocamento a Nizza (LaPresse/Agf)

Pechino diminuisce le emissioni nocive

PECHINO, 8. La Cina ridurrà le emissioni di carbonio e migliorerà l'efficienza energetica di almeno il 3,7 per cento per unità di prodotto interno lordo entro la fine del 2013. Lo afferma in un rapporto la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, la più importante agenzia per la pianificazione economica del Dragone.

Il documento è stato presentato durante i lavori a Pechino dell'Assemblea nazionale del popolo. Lo scorso anno, le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera hanno diminuito del 5 per cento la loro intensità, secondo i dati della Com-

missione, e l'utilizzo di energia per unità di pil è diminuito del 3,6 per cento, superando la quota del 3,5 per cento fissata dalla Agenzia di pianificazione economica del Governo cinese. Pechino prevede di spendere entro il 2015 una cifra di 2,70 miliardi di yuan, pari a 202,4 miliardi di euro, per i tagli alle emissioni, e prevede la produzione di carburanti a ridotto contenuto di agenti inquinanti, a cui stanno già lavorando i grandi gruppi petroliferi di Stato. Con un occhio di riguardo al maggiore apporto energetico dalle fonti rinnovabili.

BRUXELLES, 8. La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica su come ridurre l'inquinamento generato dalla plastica, che pone, tra le altre, anche la questione se sia utile promuovere la plastica biodegradabile. «È urgente fare qualcosa contro questo tipo di inquinamento», ha detto il commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, lanciando l'iniziativa durante una conferenza stampa a Bruxelles.

La Commissione europea chiede come si può migliorare la progettazione modulare e chimica della plastica per aumentarne la riciclabilità,

in che modo ridurre i rifiuti marini e se è utile promuovere la plastica biodegradabile, secondo quanto si legge in una nota dell'Esecutivo europeo. Bruxelles pone anche una questione sull'utilità di un'imposizione fiscale legata al consumo di plastica. La consultazione durerà fino a giugno e dovrebbe portare a una proposta legislativa nel 2014.

Nel frattempo, la Commissione sta lavorando su una proposta legislativa distinta per limitare l'uso di buste di plastica. «Stiamo considerando diverse opzioni» ha dichiarato Potocnik durante la conferenza stampa.

Gli operatori hanno puntato sul Giappone in scia al calo dello yen, ai dati di bilancio migliori delle attese, alla ripresa dell'economia ameri-

TOKYO, 8. L'economia giapponese sta lentamente uscendo dalla fase di recessione: nel periodo tra ottobre e dicembre 2012, il prodotto interno lordo è rimasto invariato sui tre mesi precedenti, mentre è aumentato dello 0,2 per cento su base annuale. I dati, parte della seconda rilevazione sull'ultimo trimestre del 2012 diffusa dall'Ufficio di Gabinetto di Tokyo, si confrontano con quelli preliminari, che invece prevedevano una contrazione dello 0,4 per cento. La revisione al rialzo è stata sostenuta, in particolare, dalla più che soddisfacente ripresa economica dopo il terremoto e lo tsunami di due anni fa, dalle spese e dagli investimenti societari.

In crescita anche la spesa per i consumi, che segna un aumento dello 0,5 per cento rispetto al precedente trimestre, un dato in rialzo rispetto alla previsione di un incremento dello 0,4 per cento.

E grazie a questi dati positivi, la Borsa di Tokyo ha terminato oggi gli scambi in rialzo del 2,64 per cento, ai livelli precedenti il crack di Lehman Brothers. L'indice Nikkei ha guadagnato 315,24 punti, a 12.285,62, oltre la quota di 12.214,76 segnata a fine seduta lo scorso 12 settembre, poco prima del collasso della banca d'affari statunitense.

Gli operatori hanno puntato sul Giappone in scia al calo dello yen, ai dati di bilancio migliori delle attese, alla ripresa dell'economia ameri-

Ripresa dopo il terremoto e lo tsunami

Il Giappone fuori dalla recessione

cana e, come visto, alla capacità del Paese di uscire dalla spirale recessiva.

Ieri, invece, la Banca centrale nipponica (Boj) ha lasciato invariata la politica monetaria. La decisione è stata presa all'unanimità dal comitato preposto ed era attesa dai mercati, i quali si aspettano nuove misure di stimolo per l'economia dal prossimo vertice del 3 e 4 aprile, quando sarà in sella il nuovo governatore della Banca centrale, Haruhiko Ku-

roda, indicato dal Governo di Tokyo a prendere il posto di Masaaki Shirakawa.

Kuroda, fortemente voluto al timone della Boj dal primo ministro, Shinzo Abe, ha già espresso la propria disponibilità ad acquisti di titoli di Stato con scadenza più lunga, una decisione che rende più probabile il varo di stimoli economici molto più forti già dalla prossima riunione di aprile.

L'analisi della Fed sulla base degli stress-test

In salute le banche statunitensi

WASHINGTON, 8. Le maggiori banche americane sono preparate meglio che nel 2007, cioè prima della crisi, ad affrontare una nuova recessione. Diciassette banche su 18 hanno superato infatti gli stress-test della Fed. L'istituto Ally è l'unico a non farcela: in caso di una forte contrazione dell'economia, avrebbe livelli di capitale inferiori a quanto previsto dalla legge.

Ma la Federal Reserve – nel comunicare, ieri, l'esito degli esami – ha precisato: è necessaria cautela, perché i risultati dei test non includono i piani di capitale e di riacquisto delle azioni e quindi non possono essere letti come una promozione o una bocciatura. Il via libera o meno ai piani proposti dalle banche per i dividendi e i buy back (il riacquisto delle azioni con lo scopo di ridurre il numero di titoli sul mercato) arriverà infatti solo la prossima settimana, andando a completare il quadro. Una scelta, quella dei risultati in due fasi, già aspramente criticata dalle banche, che avrebbero preferito una comunicazione unica per evitare un'eventuale volatilità dei titoli.

Per la Fed si tratta del terzo round di stress test dal 2009, il primo che ha incluso l'applicazione di quanto previsto dalla riforma di Wall Street.

Lo scenario economico peggiore sottoposto dalla Fed alle banche prevedeva un tasso di disoccupazione al 12,1 per cento, un calo dei mercati azionari del cinquanta per

cento, una flessione dei prezzi delle case del venti per cento. Se uno scenario del genere si fosse verificato, le 18 banche si sarebbero trovate, fra la fine del 2012 e la fine del 2014, a far fronte a perdite complessive per 462 miliardi di dollari, di cui 51,8 miliardi per Bank of America, 32,3 miliardi per JPMorgan e 28,6 miliardi per Citigroup. Al secondo trimestre 2012 le maggiori banche americane possono contare complessivamente su 803 miliardi di dollari di capitale, quasi il doppio rispetto ai 420 miliardi di dollari del primo trimestre 2009.

Napolitano auspica coesione contro la crisi

ROMA, 8. «I problemi urgenti e le questioni di fondo dell'economia non possono aspettare, dobbiamo ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un Governo ed esprima uno sforzo serio di coesione». È quanto ha detto oggi, il presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, in occasione della cerimonia in Quirinale per la festa della donna. Il capo dello Stato ha anche auspicato «un clima disteso» per la scelta dei presidenti delle Camere.

Mentre in Siria aumenta il bilancio delle vittime causate dai combattimenti

Trattative per liberare i caschi blu sequestrati

DAMASCO, 8. Si tratta per liberare i ventuno caschi blu filippini catturati due giorni fa da un gruppo di ribelli siriani nei pressi delle alture del Golan.

Secondo una fonte dei ribelli, i negoziati con le Nazioni Unite per il rilascio si sarebbero interrotti a causa dei raid che le forze del Governo del presidente siriano, Bashar Al Assad, stanno conducendo nella zona dove è avvenuto il rapimento. In precedenza Nagib Al Gaddab, membro della Coalizione nazionale dell'opposizione siriana, aveva annunciato che i 21 sarebbero stati rilasciati oggi dopo la preghiera islamica di mezzogiorno.

Tuttavia, il Governo di Manila ha confermato di aver avviato negoziati; un portavoce delle forze armate filippine ha fatto sapere che i rapitori sarebbero pronti a rilasciare gli ostaggi a condizione di consegnarli alla Croce Rossa internazionale. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha chiesto il «rilascio immediato». I ventuno militari filippini sequestrati appartenevano alla United Nations Disengagement Observer Force (Undof), la missione dell'Onu che controlla una parte delle alture del Golan dopo la guerra del 1973. I militari sarebbero stati bloccati dai ribelli mentre stavano facendo rifornimento, in un'area molto vicina al confine israeliano. Sulla vicenda non c'è ancora nessuna reazione ufficiale da parte dell'Esecutivo siriano.

I combattimenti in Siria, nel frattempo, non conoscono tregua. Oltre cento persone sono morte ieri in scontri esplosi in diverse aree del Paese, stando a quanto riportano fonti degli attivisti.

Violenti scambi di artiglieria tra oppositori e militari governativi segnalano anche oggi a Jamlah, la cittadina siriana a circa un chilometro dal confine israeliano sulle alture del Golan. Lo afferma l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Intanto a Daraa, la città del sud epicentro della rivolta contro Bashar al Assad, i miliziani islamici del Fronte al Nusra hanno lanciato una nuova offensiva.

Sul piano diplomatico, la Russia ha reso noto che non intende assolutamente fare pressioni sul presidente Assad, perché si faccia da parte, come chiesto dalla Coalizione dell'opposizione.

Il ministro degli Esteri, Serghej Lavrov, ha detto che «non spetta a noi decidere chi debba guidare la Siria, è compito dei siriani». E



Un casco blu filippino nel Golan (LaPresse/Agf)

quanto all'ipotesi che ci sia qualche possibilità che Mosca faccia pressione su Assad, Lavrov ha sottolineato che il Cremlino «non è favorevole al cambio di regime ed è contraria alle interferenze nei conflitti interni» dei Paesi.

Intanto, il presidente Assad ha attaccato duramente il Governo di Ankara, affermando che esso alimenta il clima di tensione e di violenza in Siria. Incontrando ieri a Damasco una delegazione del Parti-

to repubblicano popolare, il principale partito di opposizione in Turchia, Assad ha sottolineato la necessità di «distinguere tra le posizioni del popolo turco che sostiene la stabilità della Siria e quelle del Governo Erdogan che insiste nel destabilizzare la regione». Più volte in passato il premier turco Erdogan si era espresso polemicamente contro il Governo di Assad, accusandolo di non voler raggiungere la pace.

Nella Giornata internazionale dell'8 marzo Ban Ki-moon sollecita maggiore impegno anche contro il fenomeno delle spose bambine

Donne sotto attacco

NEW YORK, 8. Forte preoccupazione per gli insufficienti risultati raggiunti dalla comunità internazionale nella lotta a contrastare le violenze subite dalle donne traspare dal messaggio del Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, per la Giornata internazionale dell'8 marzo. «Occorre guardare indietro a un anno di sconcertanti episodi di violenza contro donne e ragazze e chiedersi come ci si possa aprire a un futuro migliore», scrive Ban Ki-moon. Il Segretario dell'Onu invita poi a convertire l'ira in azione, di fronte ad «atrocità che giustamente hanno scatenato un'ondata di indignazione globale». Questa settimana a New York, presso la Commis-

sione sullo status delle donne, si sta tenendo la più grande assemblea di sempre centrata sull'obiettivo di porre fine alla violenza contro le donne. «Faremo il più possibile durante questa riunione - scrive Ban Ki-moon - e continueremo a fare pressione per ulteriori progressi».

Una speciale promessa d'impegno prioritario dell'Onu Ban Ki-moon rivolge poi alle donne «in contesti di conflitto dove la violenza sessuale diventa troppo spesso uno strumento di guerra volto a umiliare il nemico distruggendone la dignità».

Tra i temi posti dall'Onu all'attenzione internazionale in questa giornata, c'è quello delle giovani, spesso ancora bambine, costrette al matrimonio. Secondo l'Unfpa, il Fondo dell'Onu sulla popolazione, nell'attuale decennio saranno 140 milioni, 39.000 al giorno, in una pratica che rimane una minaccia reale al rispetto dei diritti umani, per i danni fisici e psicologici ai quali sono sottoposte queste spose bambine. Stando ai dati delle Nazioni Unite, la pratica aumenta il rischio di violenze domestiche e abusi sessuali, oltre al fatto che le complicazioni legate alla gravidanza sono la principale causa di morte per le ragazze tra i 15 e i 19 anni. «I Governi e la società civile, ma anche le famiglie, specialmente gli uomini, devono fare la loro parte per lasciare che queste giovani siano ragazze, e non mogli», ha affermato Ban Ki moon.

Oltre cinquanta capi di Stato a Caracas per i funerali

L'addio del Venezuela a Chávez

CARACAS, 8. Più di due milioni di persone hanno già fatto visita alla camera ardente del presidente venezuelano Hugo Chávez, i cui funerali si svolgeranno oggi a Caracas, dove sono giunti per la circostanza oltre cinquanta capi di Stato da tutto il mondo. La camera ardente, allestita all'Accademia militare due giorni fa, resterà aperta ancora sette giorni, per dare il tempo ai venezuelani arrivati da tutto il Paese di rendergli omaggio. Il vice presidente Nicolás Maduro ha annunciato che il corpo di Chávez sarà imbalsamato ed esposto in una bara di vetro. Questa potrebbe essere collocata nel nuovo mausoleo di Simon Bolívar, un imponente opera architettonica in stile moderno, a forma di vela, fortemente voluta dal defunto



L'omaggio di alcuni venezuelani a Chávez (Afp)

NAIROBI, 8. In Kenya si profila, tra crescenti tensioni, un ballottaggio per la presidenza. A quasi quattro giorni dalle elezioni di lunedì, lo scrutinio non è stato ancora completato, ma dagli ultimi dati diffusi questa mattina dalla commissione elettorale emerge che con il procedere dello spoglio delle schede è andato via via riducendosi il vantaggio di Uhuru Kenyatta, attestato ora al 50,1 per cento, dopo essere stato dato anche sotto il 49, con il rivale Raila Odinga poco sopra al 47. Sembra dunque possibile che non ci sia una vittoria al primo turno e che si debba andare al ballottaggio, fissato nel caso per il prossimo 10 aprile. La commissione elettorale ha aggiunto che mancano settanta circoscrizioni da scrutinare e ha assicurato che le operazioni si concluderanno entro questa sera.

Ieri la commissione elettorale aveva respinto le accuse incrociate di brogli arrivate dai due campi. Secondo Kenyatta, la decisione di ricontare manualmente le schede presa mercoledì dalla commissione, dopo che le trasmissioni telematiche avevano riportato un numero altissimo di voti nulli, nasconderebbe l'intenzione di privarlo della vittoria al primo turno. Di contro, lo staff di Odinga afferma di avere le prove che i risultati ricevuti sono stati manomessi e che in alcuni casi i totale delle schede scrutinate nei seggi su-

pera il numero degli aventi diritto di voto. «Non c'è spazio per addomesticare in alcun modo il risultato» ha dichiarato il presidente della commissione, Ahmed Issack Hassan.

Nel frattempo, dall'Aja, dove Kenyatta è sotto processo davanti alla Corte penale internazionale (Cpi) per crimini contro l'umanità, è giunta una notizia che potrebbe contribuire, in caso di vittoria di Kenyatta, a consentire a quest'ultimo di insediarsi alla presidenza. La Cpi ha

infatti deciso di rinviare al 9 luglio l'apertura del processo nel quale Kenyatta deve difendersi dalle accuse di aver organizzato le violenze etniche seguite alle precedenti elezioni presidenziali del 2007.

Tra i risultati già acquisiti del voto di lunedì c'è l'elezione in Parlamento, per la prima volta, di una donna di etnia masai. Si tratta di Peris Pesi Tobiko, nella circoscrizione di Kajado East, nella Rift Valley.

Fermato in Mali un sospetto jihadista di nazionalità francese

PARIGI, 8. In Francia l'attenzione della stampa sulla crisi in Mali si concentra in queste ore sul fermo di un presunto jihadista di doppia cittadinanza francese e maliana, Ibrahim Aziz Ouattara. L'uomo, fermato in Mali a novembre, è stato espulso martedì scorso in Francia, dove è stato subito posto in stato di fermo. È sospettato di aver cercato di raggiungere i gruppi jihadisti che operano nel nord del Paese africano. Nel frattempo, le notizie dai fronti di guerra confermano che i combattimenti appaiono ancora lontani dal concludersi. Una trentina di militari francesi rimasti feriti nel nord sono stati rimpatriati ieri. In gran parte, come hanno confermato fonti del ministero della Difesa di Parigi, si tratta di militari di reparti impegnati da settimane sugli altipiani degli Ifoghas, il massiccio nell'estremo nord est, al confine con l'Algeria, dove si sono concentrate le milizie jihadiste ritirate dalle città investate dall'offensiva delle forze francesi e di quelle africane. I combattimenti, comunque, proseguono anche nella zona di Gao.

Prima riunione del partito del leader dell'opposizione in Myanmar

Aung San Suu Kyi a congresso

NAYPIDAW, 8. I delegati della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il principale partito dell'opposizione in Myanmar, guidato dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, sono impegnati da oggi nel primo congresso nazionale della storia della formazione politica.

La riunione, che durerà tre giorni nella ex capitale Yangon, vede la partecipazione di oltre 900 delegati da tutto il territorio nazionale. Il

partito dovrà delineare un programma in vista delle elezioni legislative del 2015 e, allo stesso tempo, svecchiare i suoi quadri dirigenti. Per quanto la leadership di Aung San Suu Kyi non sia messa in nessun modo in discussione, con l'avvicinarsi dell'importante appuntamento elettorale la questione del rinnovamento all'interno all'Lnd ha evidenziato diversi malumori tra i ranghi del partito riguardo la linea politica da seguire.

Gran parte degli esponenti di spicco del comitato esecutivo della Lega nazionale per la democrazia sono infatti militanti ortogenerari, che hanno fondato il partito il 27 settembre del 1988, e che successivamente sono stati imprigionati per anni dalla ex Giunta militare. Dal 1962 fino al 2010, il Paese del sud est asiatico è stato guidato con il pugno di ferro dai generali.

La stessa Aung San Suu Kyi, costretta per un totale di quindici anni agli arresti domiciliari, ha riconosciuto l'esigenza di dare spazio alle nuove leve, prevedendo tuttavia che il partito ha davanti a sé un percorso non facile. Secondo gli analisti politici internazionali, la Lega nazionale per la democrazia non ha ancora delineato una visione politica ed economica, al di là di vaghi propositi in senso democratico di Aung San Suu Kyi.

Attualmente primo partito dell'opposizione nel Parlamento di Naypyidaw dominato dal movimento del regime e dagli ex militari, l'Lnd si avvicina comunque al voto legislativo del 2015 con il ruolo di

favorito, se il percorso democratico avviato di recente dal Governo del presidente riformista, Thein Sein, non verrà rovesciato. Nelle elezioni suppletive tenute nell'aprile del 2011, la Lega nazionale per la democrazia ha conquistato quarantatré seggi sui quarantatré in palio. Un chiaro messaggio per un futuro di democrazia e di riconciliazione nazionale nel Myanmar.

Scontri nel Borneo tra militari e ribelli filippini

KUALA LUMPUR, 8. Il Governo malaysiano ha respinto la tregua dichiarata unilateralmente dal leader di un gruppo di filippini armati nel Borneo, intimando loro la resa incondizionata. Da quasi un mese, il gruppo ha occupato una vasta area costiera nordorientale dello Stato del Sabah, reclamando diritti di proprietà ancestrali e un aumento della cifra simbolica corrisposta annualmente dall'Esecutivo di Kuala Lumpur per quelle terre. L'occupazione è ben presto degenerata in scontri con l'esercito malaysiano. Combattimenti che hanno finora provocato oltre sessanta morti tra elementi delle forze di sicurezza e civili.

Fede e amore si conquistano pienamente solo attraverso una lotta con le proprie incertezze

Il dubbio è un buon cane da guardia

di GIANFRANCO RAVASI

L'immagine rasenta col suo realismo quasi brutalità: l'apostolo Tommaso col suo dito penetra nella carne viva della fessura del costato di Cristo, puntando uno sguardo fisso al derma lacerato e al pulsare della ferita. Caravaggio nella tela del museo tedesco di Potsdam ha reso così, sotto gli occhi cupi degli altri discepoli, l'approdo del dubbio di quel discepolo a cui, comunque, il Risorto ha concesso una prova di appello, pur dichiarando «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (*Giovanni*, 20, 29). Facile è intuire, a questo punto, il tema che vogliamo ora proporre, ossia l'incrociarsi tra dubbio e fede. Il credere ha una sua specifica evidenza che, però, non è comparabile a quella matematica, perché è adesione a una persona, Dio e il suo Cristo, che comunicano una verità trascendente, ineccezionale ma non irrazionale (ecco la necessità del coinvolgimento della ragione come l'altra ala per ascendere, con la fede, nel cielo del mistero). Il percorso è, dunque, segnato da una scelta libera, da un atto di fiducia e da un impegno di comprensione e non semplicemente da un sillogismo o dalla dimostrazione di un teorema. L'assenso di fede è, quindi, un'esperienza globale umana che comprende un aspetto intellettuale certamente, ma anche una dimensione volitiva, amorosa, passionale, testimoniale, affettiva ed effettiva, un po' come il "consocere" biblico che è un'attività "simbolica", cioè globale e personale.

In un'esperienza così complessa e non automatica è, quindi, inevitabile che si innesti l'oscurità, la domanda, il dubbio appunto. Come scriveva Louis Evély, «la fede è un intreccio di luce e di tenebra: possiede abbastanza splendore per ammettere, abbastanza oscurità per rifiutare, abbastanza ragioni per obiettare, abbastanza luce per sopportare il buio che c'è in essa, abbastanza speranza per contrastare la disperazione, abbastanza amore per tollerare la sua solitudine e le sue mortificazioni. Se non avete che luce, vi limitate all'evidenza; se non avete che oscurità, siete immersi nell'ignoto. Solo la fede fa avanzare (...) Grazie a quello che di te conosco, Signore, credo in te per ciò che non conosco ancora, e in virtù di quello che ho già capito, ho fiducia in te per ciò che non capisco ancora».

Abramo sale l'erta aspra del monte Moria armato, sì, della sua fede ma anche col peso della paura e col cuore segnato dall'oscurità. Giacobbe ingaggia persino una lotta col Dio misterioso, eclato sotto le spoglie di un essere forte e ostile. Giobbe sfida a lungo il silenzio di Dio prima di avere una risposta che è in realtà una sequenza di domande (*Giobbe*, 38-39). L'assenso dato a Dio senza sofferenza e ricerca è forse un modo, tra i tanti possibili, per non rispondergli veramente. Il dubbio nella sua forma positiva - non si dimentichi mai che Cristo concede, come si diceva, una prova-verifica a Tommaso - è, quindi, una componente dialettica della fede.

Non vogliamo, comunque, ora affrontare in sede teorica compiuta il contrappunto tra fede e dubbio, ma scegliamo di lasciare la voce ad alcuni

ni testimoni e alla loro esperienza positiva o negativa di incontro con la fede. Una sorta di discriminante può essere quella formulata con l'affermazione di Samuel Butler, un pastore anglicano dell'Ottocento che, però, lasciò il gregge delle anime per andare a fare il pastore di pecore in Nuova Zelanda: «La verità è come la religione. Ha soltanto due nemici: il troppo e il troppo poco». Il fanatismo fondamentalista non è vera

scetticismo». Ai nostri giorni è di moda irridere il fenomeno religioso, versando su di esso dosi massicce di sarcasmo, senza mai aver letto un testo sacro in modo serio, senza mai essersi interrogati sul significato autentico degli asseriti e delle norme religiose, senza aver mai considerato i secoli di pensiero che hanno approfondito l'atto di fede, senza aver verificato la fecondità sociale, culturale, morale, artistica della fede. Questo è solo uno scetticismo bolso e

no! E voi ve ne bravi cristiani! Siete proprio dei bravi cristiani! L'indifferenza contemporanea è il dubbio scettico quasi incarnato, mai scosso da un fremito, libero da ogni inquietudine, desideroso di non essere disturbato nel suo quieto modo di vivere.

Lo scrittore "scandaloso" francese Louis Ferdinand Céline, autore del noto romanzo *Viaggio al termine della notte* (1932), autobiografia romanizzata di un'esistenza sarcastica e disperata, a un amico che lo interrogava sul suo rapporto con la religione rispondeva: «Ho fatto la prima comunione. E basta. Mi pareva tutto poco credibile, i dogmi, il paradiso, l'inferno, che Cristo sia morto proprio per me. Troppo bello per essere vero. Sì, l'inconoscibile, l'invisibile (...) Non nego niente, per carità! Ma il tormento metafisico, no, non c'entro proprio».

L'equivoco è costante negli scettici: il credere sarebbe un allineamento mentale, una fiducia cieca, un abbandono consolatorio, una rinuncia intellettuale. Significative sono le testimonianze personali di due figure rilevanti della cultura novecentesca, legate tra loro anche nella vita.

Da un lato, Sartre che nell'autobiografico *La parole* rievoca l'atto della sua adolescenza che lo rese ateo. Dopo aver bruciato un tappeto coi fiammiferi, stava per occultare il suo misfatto quando si ricordò che gli avevano insegnato che comunque Dio lo avrebbe visto: «All'improvviso Dio mi vide, sentii il suo sguardo all'interno della mia testa e sulle mie mani. Cercai rifugio in bagno. La rabbia mi salvò: divenni furibondo contro un'indescrizione così grossolana, bestemmii Dio come faceva talora mio nonno. Da allora Dio non mi guardò mai più». D'altro lato, in modo analogo Simone de Beauvoir, la sua compagna, nelle *Memorie di una ragazza per bene*, rievoca la genesi del suo rifiuto di Dio

proprio nel suo sguardo troppo indiscreti e ossessivamente indagatore che «ridurrebbe l'esistenza personale a un'oggettività disumana». Inoltre durante le lezioni di religione le sembrava che una mano schiacciassero il suo cervello impedendole di ragionare, di criticare, di essere libera.

Questo dubbio nasce da una falsa concezione del credere e dei contenuti della fede. Diventa paradossalmente vero l'asserto citato di Nietzsche: se la fede è una realtà così «debole» non può permettersi di spazzar via tutto col dubbio sistematico, anche perché quello che demolisce non è la fede autentica ma una sua contraffazione. Per usare una curiosa battuta di Einstein, «sottile è il Signore, ma non malizioso», non desidera creare difficoltà alla ragione per il gusto di sconcertarla e fuorviarla. In realtà la disamina attenta, la valutazione fondata, l'analisi della ragione si coniugano con la fede secondo un procedimento genuino e fin necessario. Perciò chi ha una "fede robusta", cioè un'ancora solida, può e deve interrogarsi e ricercare.

E solo nel grigiore dell'indifferenza che l'interrogazione feconda si

se sai quando tenergli o levargli il guinzaglio».

In conclusione ritorniamo al punto di partenza. Credere è un'esperienza complessa, così come complesso è lo stesso conoscere e il vivere umano. Non si esaurisce nell'accettazione razionale di una teoria perché, come ribadiva nei suoi *Pensieri diversi* il filosofo Ludwig Wittgenstein, «il cristianesimo non è una dottrina, non è una teoria di ciò che è stato e sarà dell'anima umana, ma una descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo». Così, come accade in ogni incontro o esperienza esistenziale sono in gioco molteplici fattori di evidenza e di rischio, di ragione e di amore, di adesione e di incertezza.

Una vicenda che Dostoevskij ha splendidamente rappresentato nella celebre lettera del 1854 all'amica Natalia Fonvizina: «Sono un figlio del secolo, un figlio della mancanza di fede e del dubbio quotidiani e lo sono fino al midollo. Quanti crudeli tormenti mi è costato e mi costa tuttora quel desiderio della fede che nell'anima mi è tanto più forte quanto sono presenti in me motivazioni contrarie».

Ma all'oscurità subentra la luce, secondo quell'impasto che costituisce la realtà autentica della fede: «Dio, però, mi manda momenti nei quali mi sento totalmente in pace. In tali momenti io ho dato forma in me a un simbolo di fede nel quale tutto è per me chiaro e santo. Questo simbolo è molto semplice. Ecco: credere che c'è nulla di più bello, di più profondo, di più ragionevole, di più coraggioso e di più perfetto di Cristo e con fervido amore ripetermi che non solo non c'è, ma non può esserci».

In questo sflogorare di fede, parallelo alla professione finale di luce di Tommaso, «Mio Signore e mio Dio!», si riesce a comprendere anche il paradosso dostoevskiano spesso citato, impressionante per la sua radicalità e per il suo procedere per *abstrazione*: «Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori della verità, mi dimostrasse che veramente la verità non è in Cristo, ebbene, io preferirei lo stesso restare con Cristo piuttosto che con la verità».



Caravaggio, «Incredulità di Tommaso» (particolare, 1600-1601)

fedele ma una sua scimmiettatura, così come, all'opposto, il dubbio sistematico che riduce la religione a mera domanda inesa. La variante dell'asserto di Butler è nel principio più generale che lo scienziato e filosofo Emile Poincaré, morto nel 1912, formulava così: «Dubitare di tutto o credere a tutto sono due soluzioni ugualmente comode che ci dispensano, l'una come l'altra, dal riflettere». E per questo che il dubbio fecondo non è un gioco intellettuale o un esercizio sistematico dell'ironia. Nel *Crepuscolo degli idoli* (1888) Friedrich Nietzsche sconfiggiva nel paradosso: «Solo se un uomo ha una fede robusta, può indulgere al lusso dello

goffo, incline alla sguaiataggine, è il dubbio fine a se stesso, votato all'agnosticismo indifferente. Nella sua *Autobiografia* Charlie Chaplin rievoca l'idea, poi abortita, di un film di tema religioso suggerito dall'amico Stravinskij, il celebre musicista. La trama era incentrata attorno a una sacra rappresentazione della crocifissione di Gesù sulla pista da ballo di un locale notturno. Mentre Cristo sale in croce, la gente seduta sui tavolini getta uno sguardo alla scena, ma poi riprende a parlare di affari, di donne, del menù e così via. Solo un ubriaco, in disparte, è scosso dallo spettacolo e si mette a piangere gridando: «Guardate, lo crocifiggono

Fede, cultura e nuova evangelizzazione

Un'epoca malata per mancanza di pensiero

di RINO FISICHELLA

È per me motivo di profondo onore, oltre che di grande gioia e gratitudine, essere presente oggi per svolgere alcune riflessioni in questo convegno dedicato al cardinale Walter Kasper in occasione del suo ottantesimo compleanno. Ci sono diversi motivi per festeggiarlo. In primo luogo, bisogna ricordare il suo essere presidente - oggi emerito - del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ciò significa, pensare al poderoso impegno ecclesiale e culturale che egli ha svolto in tanti anni per superare

*Ogni generazione ha bisogno di leggere e interpretare il proprio presente
Pena l'inutilità della fede chiamata a trasformare e purificare la realtà*

la frattura della divisione tra tutti i credenti in Cristo. Non si può dimenticare il ministero apostolico svolto nella Diocesi di Stuttgart-Rottenburg. Ricordo una notte di Natale, la prima dopo aver lasciato la diocesi, seduti uno accanto all'altro per la Messa di Giovanni Paolo II, quando mi disse: «Bisogna comprendere il sacrificio di stare qui e non poter celebrare nella mia cattedrale»; un velo di tristezza nelle sue parole che lasciava trasparire l'amore per la sua diocesi. E soprattutto il professor Kasper, comunque, che oggi vogliamo ricordare per avere offerto alla Chiesa con la sua imponente opera teologica un contributo che rimarrà nel tempo. La Scuola di Tubingen ritrova in lui un eccellente rappresentante per la teologia dogmatica nel XX secolo.

Ogni generazione ha bisogno di leggere e interpretare il proprio presente, pena l'inutilità della fede chiamata a trasformare e purificare la realtà, senza rimanerne prigioniera e passiva dinanzi alle diverse situazioni storiche. Un dato particolarmente visibile in questi decenni è la sproporzione presente in molti credenti tra la conoscenza scientifica nei vari ambiti del sapere, e la mancanza di una adeguata conoscenza della fede. Che un'epoca si stia concludendo e che una nuo-

va si apra all'orizzonte non ha bisogno di grandi dimostrazioni. Le trasformazioni sono sotto i nostri occhi; all'orizzonte si profila un nuovo modo di pensare, e quindi di conseguenti stili di vita, che mette in crisi i concetti fondamentali su cui si è costruita per almeno venticinque secoli la civiltà occidentale e la sua identità. Ciò che emerge in modo particolare è l'indebolimento delle disposizioni naturali - prima fra tutte la ricerca della verità - e questo porta a teorizzare la debolezza della ragione con l'accentuata sottolineatura del sentimento. Il giudizio etico è sempre più sottoposto all'emotività soggettiva e, perso il referente con la norma oggettiva, si frammenta in verità parziali e relative pragmatiche che rendono ancora più pericolosa la deriva. L'abbandono della pratica religiosa non è che uno degli ultimi scalini per verificare l'indebolimento generalizzato e l'incertezza in cui si trovano le giovani generazioni.

Ai nostri giorni, sembra che il termine crisi sia tra i più utilizzati nel nostro vocabolario quotidiano. Viene percepita soprattutto la crisi economica, finanziario e politico ma la sua matrice, tuttavia, è primariamente culturale. La crisi, comunque, non è mai un evento esclusivamente negativo; porta con sé elementi che provocano a esprimere un giudizio di merito su quanto si vive e obbliga a



Federico Zaccari, «Allégorie della Fede e della Speranza» (1592)

trovare le forme per poter andare oltre. Da questa prospettiva è bene ricordare che ci sono principi posti alla base di ogni civiltà che ne condizionano e determinano lo sviluppo, la sopravvivenza o la distruzione. Tre in modo particolare sono comunque accettati: la cultura, la religione e la legge. È proprio di ogni società riconoscersi in una cultura e negli aspetti che la specificano nel confronto con altre; di questa fanno parte la lingua, le tradizioni, l'arte nelle sue diverse manifestazioni e tutto ciò che costituisce l'agire e il pensare personale e sociale. La religione, da parte sua, porta la risposta all'in-

Simposio in onore del cardinale Walter Kasper

«Vivendo secondo la verità nella carità» (*Efesini*, 4, 15): questo il motto scelto per introdurre il convegno «Fede e cultura» organizzato dal Kardinal Walter Kasper Institut a Vallendar, in Germania, per festeggiare gli ottanta anni del cardinale tedesco. La tre giorni di incontri (dall'8 al 10 marzo) cercherà di rispondere a domande centrali: che importanza ha Dio nella nostra società? Quale il compito della fede nel tempo moderno? Come riscoprire la radice cristiana dell'Europa? Le risposte sono state affidate a un testo del cardinale Karl Lehmann («Fede cristiana e cultura attuale nel contesto del pensiero moderno»), all'arcivescovo Rino Fisichella («Cristo e nuova evangelizzazione»), di cui anticipiamo in pagina alcuni stralci, a Andreas Puttmann («Società senza Dio»), Holger Zaborowski («Oltre la dialettica di fede e cultura. Sul compito del pensiero storico») e Richard Schröder («La forza della fede cristiana nel modellare la cultura»). È prevista anche una tavola rotonda alla quale parteciperanno, tra gli altri, gli arcivescovi Gerhard Ludwig Müller e Robert Zollitsch.

terrogativo fondamentale dell'uomo sul senso della propria vita, al perché dell'amore, del dolore, della sofferenza, della morte, insomma. Il criterio pratico suggestivo da adottare ce lo indica il creatore di Nero Wolf, il giullaiista americano Rex Stout, morto nel 1975: «Il dubbio è un buon cane da guardia solo

ogni atto della sua esistenza personale e che non può reprimere. Infine, c'è quell'insieme di disposizioni che regolano la vita sociale e consentono di identificarsi in un sistema di pensiero e di comportamenti che si fa garante della giustizia, del bene e del male. Ciò che si sta verificando nei nostri Paesi, purtroppo, mi sembra essere proprio un cortocircuito che impedisce una circolarità comunicativa tra questi tre principi. Ciò che balza evidente è una situazione fortemente paradossale. Nel tempo in cui l'Europa viveva di valori condivisi, possedeva una forte identità che la rendeva facilmente riconoscibile nonostante i confini territoriali. In questi anni, invece, mentre si sono abbattuti i confini che avrebbero dovuto creare un'unità, ciò a cui si assiste è il moltiplicarsi delle differenze, l'aumento degli estremismi e la frammentarietà domina a tal punto da far sgretolare ogni possibile unità.

Da questa prospettiva, si apre un orizzonte di grande responsabilità per i credenti. La nuova evangelizzazione non è una formula teorica con la quale illudersi di avere trovato la strada per rispondere alla profonda crisi di fede che è presente nella Chiesa, soprattutto in quei Paesi di antica tradizione cristiana dove la cultura è stata impregnata dalla nostra fede. Nuova evangelizzazione, al contrario, è un progetto che dovrebbe provocare la nostra pastorale, anzitutto, per ritornare all'essenziale della fede. Come ricordava Benedetto XVI: «Il mondo soffre per la mancanza di pensiero». Il dramma, probabilmente, sta tutto qui.

Il Requiem di Mozart a due anni dallo tsunami

In occasione del secondo anniversario del terremoto e dello tsunami di Sendai, in Giappone, lunedì 11 marzo si terrà, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, un concerto patrocinato dall'Ambasciata del Giappone presso la Santa Sede, dall'Ambasciata di Cuba in Giappone e dall'Istituto di Cultura italiano a Tokyo. In programma il *Requiem* di Mozart, dedicato alle vittime dello tsunami e dei terremoti in Giappone e in Italia. Sul podio dell'Orchestra sinfonica Gioacchino Rossini di Pesaro sarà Daniele Agimam. Due i cori impegnati: il San Carlo di Pesaro e una compagnia vocale formata da studenti giapponesi provenienti dalle zone colpite dalla catastrofe.

Le relazioni della Santa Sede nel contesto internazionale e la libertà della Chiesa in età contemporanea

Una diplomazia globale

di DOMINIQUE MAMBERTI

Tutti hanno modo di apprezzare l'opera di mediazione che non di rado la diplomazia pontificia ha compiuto in epoca moderna nel contesto internazionale. Non intendo in questa sede soffermarmi su temi ben noti, quali la pace o lo sviluppo. Basti qui ricordare come da più parti si innalzano lodi quando la voce dei Sommi Pontefici si leva per difendere la pace. Cito solo a modo di esempio gli interventi del beato Giovanni Paolo II per scongiurare la guerra in Iraq del 2003 e i recenti appelli di Papa Benedetto XVI in relazione al conflitto in Siria. Tuttavia, non molti riconoscono che, affinché tale voce si possa effettivamente levare, occorre che venga adeguatamente tutelata la libertà della Chiesa di «predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale», esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e

Principi immutabili a confronto con l'attualità

Lo scorso 6 marzo si è svolto a Milano, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, il convegno «Fede e Diplomazia: le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea». Pubblichiamo stralci della prolusione dell'arcivescovo segretario per i Rapporti con gli Stati. «A prima vista fede e diplomazia – si legge nel testo che accompagna il programma – sembrano richiedere comportamenti diversi: la prima richiama certezze assolute e ferree atteggiamenti, la seconda necessita invece la pratica di uno «scetticismo tollerante» e duttilità. Nella storia questi due elementi hanno trovato una sintesi del tutto peculiare nella diplomazia pontificia, la più antica del mondo», capace di operare ad maiorem Dei gloriam in conformità a principi immutabili, confrontandosi con i diversi sistemi internazionali del momento.

dalla salvezza delle anime» (*Gaudium et spes*, 76). In tal senso, nell'arco dei secoli, il Magistero pontificio ha sempre difeso la *libertas ecclesiae* di fronte all'ingerenza di qualunque autorità esterna che mirasse a limitarla.

Nella Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, il concilio Vaticano II, di fronte alle nuove sfide poste dal mondo contemporaneo, ha ripreso tale principio, ampliandolo e connotandolo in modo duplice. Innanzitutto, esso riguarda la persona umana. Tuttavia, «non si fonda su una disposizione soggettiva, ma sulla sua stessa natura». La libertà religiosa è così il «primo dei diritti umani, perché esprime la realtà più fondamentale della persona» (Benedetto XVI, 9 gennaio 2012), «cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri» (Giovanni Paolo II, 10 ottobre 2003), collocandosi nell'ambito del diritto-dovere personale di ciascuno di ricercare la verità, senza essere costretto ad agire contro la propria coscienza. In pari tempo, «la stessa natura sociale dell'essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in materia religiosa e professi la propria religione in modo comunitario» (*Dignitatis humanae*, 3).

Ben si comprende perciò la valenza anche sociale della libertà religiosa, che non può pertanto essere limitata alla mera libertà di culto. Infatti, «sarebbe riduttivo – aggiunge Benedetto XVI – ritenere che sia sufficientemente garantito il diritto di libertà religiosa, quando non si fa violenza o non si interviene sulle convinzioni personali o ci si limita a rispettare la manifestazione della fede che avviene nell'ambito del luogo di culto».

Dunque, un adeguato rispetto del diritto alla libertà religiosa implica l'impegno da parte di ogni autorità civile a «creare condizioni propizie allo sviluppo della vita religiosa, cosicché i cittadini siano realmente in grado di esercitare i loro diritti attinenti alla religione e adempiere i rispettivi doveri, e la società goda dei beni di giustizia e di pace che provengono dalla fedeltà degli uomini verso Dio e verso la sua santa volontà» (*Dignitatis humanae*, 6).

Nel contesto attuale, l'azione diplomatica della Santa Sede è spe-

cialmente impegnata nella difesa della libertà religiosa sia nelle relazioni bilaterali, come pure nell'ambito di diversi organismi internazionali. Concretamente ciò significa anzitutto l'impegno contro la discriminazione dei credenti. Infatti, «stoppo spesso, per diversi motivi, tale diritto è ancora limitato o sghemito» e «in non pochi Paesi i cristiani sono privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica, [mentre] in altri subiscono attacchi violenti contro le loro chiese e le loro abitazioni. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare, a causa delle continue tensioni e di politiche che non di rado li relegano a spettatori secondari della vita nazionale» (Benedetto XVI, 9 gennaio 2012).

A tale riguardo è da notare che anche laddove viene un tendenziale principio di rispetto e di tolleranza, occorre favorire il rispetto di tutte le convinzioni religiose e delle loro forme di «esercizio», come pure dei simboli identitari che qualificano le religioni. Parimenti, non si può dimenticare che la voce dei Pontefici si è levata anche contro quelle forme distorte di religione, come il settarismo e il fondamentalismo, che sono altrettanto lesivi della libertà religiosa e che Papa Benedetto ha definito «manifestazioni contemporanee dell'oblio di Dio [...] [fondate su] una falsificazione della religione stessa». Risultato perciò quanto mai evidente il contributo che anche un dialogo interreligioso – retamente inteso, ovvero, con argomenti a partire dall'identità propria di ciascuno, può fornire alla libertà religiosa e dunque alla pace.

Se la prima direttrice dell'azione diplomatica della Santa Sede si leva in favore della coscienza, la seconda si fonda sui principi del diritto naturale, sui quali si radicano i fondamenti della convivenza civile, poiché «la legge naturale è la sorgente da cui scaturiscono, insieme a diritti fondamentali, anche imperativi etici che è doveroso onorare» (Benedetto XVI, 12 febbraio 2007). Si tratta dei cosiddetti «valori non negoziabili», che, all'inizio del suo Pontificato, Benedetto XVI ha tratteggiato in modo assai nitido.

Tuttavia, i fondamenti di ogni società civile non riguardano solamente i summenzionati aspetti. Anche in ambito economico non deve mancare un richiamo etico fondato sulla legge naturale, altrimenti, come ci insegna la crisi finanziaria, i cui effetti sono ancora sotto gli occhi di tutti, finisce per prevalere una concezione soggettivistica dell'uomo, radicata da ogni fondamento oggettivo, nel quale prevalgono solo logiche di massimizzazione dell'interesse personale a scapito del bene comune.

Si tratta di questioni che impegnano sempre più l'azione diplomatica della Santa Sede, soprattutto nel contesto delle Organizzazioni internazionali, in cui non di rado si originano politiche contrarie ai tali valori. Inoltre, è un tema che affiora non solo al cosiddetto Occidente, ma a porzioni sempre più consistenti del nostro mondo globalizzato. In tale prospettiva, è importante sviluppare un confronto con le Autorità dei singoli Paesi, come pure è cruciale poter far sentire la voce della Chiesa anche nei *forum* mondiali, non solo attraverso la presenza del personale diplomatico, ma anche mediante la proficua collaborazione di esperti locali e delle Organizzazioni non governative cattoliche, che operano in piena consonanza con il Magistero ecclesiale.

Una terza direttrice riguarda l'educazione, attraverso la quale si costruisce la pace, si vincono la povertà e le malattie, si realizzano sistemi di diritto equi e rispettosi della

dignità umana, come ha ricordato Benedetto XVI nel suo ultimo discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. «Costruire la pace – aggiungeva il Papa – significa educare gli individui a combattere la corruzione, la criminalità, la produzione e il traffico della droga, nonché le tentazioni demagogiche, nonché a evitare divisioni e tensioni, che rischiano di sfibrare la società, ostacolando lo sviluppo e la pacifica convivenza». La quarta e ultima direttrice che vorrei sottolineare è la carità. Da sempre, essa ha determinato ovunque l'opera della Chiesa. In un certo senso, la Chiesa è essa stessa carità. E sebbene l'azione caritativa sia ga-

Non si tratta di ricercare il compromesso per quieto vivere

In gioco c'è l'uomo e la sua sete di verità
«Il suo anelito all'infinito»
come ha detto Benedetto XVI

ranziata attraverso molteplici opere concrete, sovente guidate da singole congregazioni religiose o dalle diocesi o episcopati nazionali, nondimeno la carità è un perno dell'attività diplomatica della Santa Sede, con un particolare impegno a favore dei più deboli, anzitutto in difesa dei diritti delle donne e dei bambini, come pure dei migranti, dei profughi e dei rifugiati. Importante è anche il ruolo che la Santa Sede può svolgere, in collaborazione con gli Stati, nell'ambito delle sfide poste dalla globalizzazione e particolarmente nel contesto di crisi economica che stiamo attraversando.

Appare dunque evidente che i rapporti che la Santa Sede intrattiene con gli Stati e con le Organizzazioni internazionali «sono chiaramente di carattere differente da quelli fra Stati-Nazione. La Santa Sede non è una potenza economica o militare. Tuttavia – proseguiva Benedetto XVI – la sua voce morale esercita un'influenza considerevole sul mondo». Infatti, il principale paradosso è che l'azione diplomatica pontificia sembra muoversi lungo linee tematiche astratte, ossia meramente al livello dei soli principi: coscienza e libertà religiosa, valori non negoziabili, educazione e carità. Eppure proprio queste questioni pongono problemi estremamente concreti, dai quali dipendono gli Stati stessi, la loro convivenza civile, l'avvenire dei figli, lo sviluppo economico, la pace tra i popoli. In tal senso, la diplomazia pontificia è davvero gio-

ro, oltre il Sovrano Militare Ordine di Malta e l'Unione europea. L'ultimo Paese, in ordine di tempo, è stato il Sud Sudan, lo scorso 22 febbraio. Attualmente, la Santa Sede non intrattiene ancora rapporti diplomatici con 13 dei 193 Stati membri dell'Onu, in gran parte in Asia, ma anche in Africa e Oceania. Alcuni entrano nell'ambito delle dieci delegazioni apostoliche seguenti, che, come accennato, sono rappresentanze pontificie senza carattere diplomatico, per Paesi o zone geografiche determinate. Altri, come Afghanistan, Cina Popolare e Corea del Nord non hanno un rappresentante pontificio assegnato. Per il Vietnam è stato nominato un rappresentante pontificio non residente e senza carattere diplomatico.

Come si può notare, è in un numero assai elevato di relazioni, con una presenza molto capillare. Tuttavia, non tutti i Paesi possono contare sulla presenza fissa di un nunzio apostolico. Infatti, le rappresentanze pontificie aventi un capo missione residente, di regola un arcivescovo, sono solo 103. Come avviene per gli ambasciatori, i nunzi possono essere accreditati contemporaneamente in vari Paesi. Menzionerò poi le rappresentanze presso le Organizzazioni internazionali. Nel loro lavoro quotidiano, i nunzi apostolici sono coadiuvati da sacerdoti, che avendo compiuto gli studi presso l'Accademia Ecclesiastica sono inseriti nel servizio diplomatico della Santa Sede. Accanto a loro vi è pure la presenza di collaboratori locali, sia chierici e religiosi che laici. Nel suo complesso, il personale diplomatico, solitamente appartenente al clero diocesano, esprime sempre più il volto universale della Chiesa, secondo l'auspicio formulato dal concilio Vaticano II e che tiene conto del crescente radicamento della presenza della Chiesa al di là dei confini europei.

Nel corso degli ultimi anni, oltre alla costante crescita del numero dei Paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, si è assistito anche a un incremento costante di tali relazioni. Infatti, è in continuo crescita il numero di accordi che la Sede Apostolica ha sottoscritto con numerosi Paesi.

Tali strumenti, pur con mutamenti profondi di forma e di sostanza, ac-



stioni di comune interesse fra le due Parti, comprese quella scolastica e quella matrimoniale, per assicurare una maggiore cooperazione nella sfera religiosa e sociale. L'ultimo concordato è stato firmato con il Portogallo nel 2007. Oltre ai concordati, ci sono altre forme di accordi, che le parti scelgono di stabilire a partire da fattori diversi, quali la durata, la materia, la finalità, la solorata, la necessità o meno di ratifica, e così via. L'elemento comune ai diversi tipi di accordo della Santa Sede è la formalità (essi sono cioè un patto formale, concluso per via diplomatica e retto dalle norme internazionali relative ai trattati), mentre per ciò che concerne i contenuti si ritrovano generalmente temi come: i rapporti diplomatici con la Santa Sede; lo status giuridico e la libertà della Chiesa; la libera comunicazione fra la Sede Apostolica e le Chiese locali e fra i vescovi e clero e fedeli; la libera nomina dei vescovi e il conferimento degli uffici ecclesiastici; gli ordinari militari; la condizione giuridica del clero; i beni della Chiesa; l'assistenza religiosa alle forze armate, agli ospedali, alle carceri; la formazione religiosa nelle scuole e

zionalismo delle Migrazioni). La presenza multilaterale della Santa Sede è andata acquistando costantemente importanza, per l'accresciuto ruolo assunto delle Organizzazioni internazionali.

Al riguardo, occorre rilevare che se da un lato esse mirano a promuovere la pacifica coesistenza e la cooperazione tra i popoli, e la salvaguardia dei diritti inalienabili di ogni individuo e di ogni comunità, soprattutto in anni recenti il dibattito internazionale sembra «segnato da una logica relativistica che pare ritenere, come unica garanzia di una convivenza pacifica tra i popoli, il negare «cittadinanza alla verità sull'uomo e sulla sua dignità, nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale. Viene così di fatto a imporsi una concezione del diritto e della politica, in cui il consenso tra gli Stati, ottenuto talvolta in funzione di interessi di corto respiro o manipolato da pressioni ideologiche, risulterebbe essere la sola e ultima fonte delle norme internazionali. I frutti amari di tale logica relativistica nella vita internazionale sono purtroppo evidenti: si pensi, per esempio, al tentativo di considerare come diritti dell'uomo le conseguenze di certi atti egoistici di vita, oppure al disinteresse per le necessità economiche e sociali dei popoli più deboli, o al disprezzo del diritto umanitario e a una difesa selettiva dei diritti umani» (Benedetto XVI, 1° dicembre 2007).

L'educazione è una delle direttrici
Attraverso di essa si costruisce la pace
si vincono la povertà e le malattie
E si realizzano sistemi di diritto equi e rispettosi della dignità umana

l'educazione cattolica (scuole, facoltà ecclesiastiche, università cattoliche); l'accesso della Chiesa ai mezzi di comunicazione di massa.

In anni recenti, l'attività patrizia della Santa Sede non ha riguardato solo i Paesi europei o dell'America Latina, ma anche l'Africa dove si registrano accordi con vari Paesi (Tunisia, Marocco, Gabon, Costa d'Avorio, Mozambico e Guinea Equatoriale) e l'Asia (Azerbaijan, Kazakistan, Filippine, Israele). L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

La diplomazia pontificia intrattiene poi relazioni con numerose Organizzazioni internazionali, solitamente in veste di osservatore o, più raramente, come membro a pieno titolo. La prima ad accogliere un rappresentante pontificio fu la Fao nel 1949. Nel 1952 fu la volta dell'Unesco a Parigi, mentre nel 1964 la Santa Sede inviò un osservatore presso la sede delle Nazioni Unite a New York e, nel 1967, presso la sede di Ginevra. Attualmente sono sette le rappresentanze pontificie destinate esclusivamente a tale ambito di attività e, pertanto, sono separate dalla nunziatura apostolica del Paese. Sono dirette in alcuni casi da un capo missione insignito della dignità arcivescovile, oppure da prelati non vescovi. In altri casi, invece, la nunziatura apostolica in un determinato Paese segue anche i lavori di una Organizzazione internazionale avente sede nella medesima nazione (ad esempio la nunziatura apostolica al Cairo per la Lega Araba o quella ad Addis Abeba per l'Unione africana). Recentemente, la Santa Sede ha esteso ancora la sua rete di contatti con le Organizzazioni regionali, accreditando un nunzio presso l'Asean (Association of Southeast Asian Nations), un rappresentante speciale presso il Comesa (Common Market for Eastern and Southern Africa) e ora presso il Sica (Sistema de la Integración Centroamericana), mentre nel 2011 è diventata membro dell'Onu (Organizzazione Interna-

zionale dei diritti umani) (Benedetto XVI, 1° dicembre 2007). Infine, vorrei sottolineare che il cuore di tutta questa azione diplomatica della Santa Sede è il Romano Pontefice. In tal senso, si può affermare che fanno parte dell'impegno internazionale della Santa Sede anche le visite *ad limina* dei vescovi, come pure gli incontri con i rappresentanti pontifici e le autorità civili, che giungono a Roma. Si tratta di occasioni nelle quali il Papa viene informato sulle realtà, i problemi, e le sfide di ogni Nazione, viste anche in un più ampio contesto continentale o mondiale. Non si possono dimenticare poi i viaggi apostolici, come pure i discorsi e i documenti con i quali il Papa affronta tanto le problematiche locali quanto le questioni mondiali, che formano l'oggetto dei rapporti fra la Santa Sede e gli Stati.

Tra i documenti più ricorrenti occorre menzionare il Messaggio annuale per la Giornata mondiale della pace e, in modo più mirato, il Discorso al Corpo Diplomatico in occasione del nuovo anno. Nelle sue molteplici e impegnative incombenze, il Pontefice è coadiuvato da diversi organismi, che nel loro insieme costituiscono la Curia Romana, all'interno della quale occupa un posto particolare la Segreteria di Stato, cui competono, tra l'altro, i rapporti con gli Stati e che «coadiuva da vicino il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione» (*Pastor bonus*). Essa è guidata dal cardinale segretario di Stato e comprende due sezioni: la Sezione per gli Affari generali e la Sezione per i Rapporti con gli Stati. In particolare, la Sezione per i Rapporti con gli Stati, o Seconda Sezione, che ha l'onore di guidare, ha come suo compito proprio le questioni che devono essere trattate con i Governi civili: le relazioni diplomatiche, la stipolazione di concordati o accordi simili, la presenza della Santa Sede negli organismi e nelle conferenze internazionali.

Nell'azione diplomatica pontificia non è mai in gioco un mero equilibrio politico, sociale ed economico. Non si tratta mai di ricercare un compromesso in nome di un quieto vivere, dal quale si spera di ottenere il massimo vantaggio. Ciò che è in gioco è l'uomo, la sua sete di verità, «il suo anelito all'infinito» (Benedetto XVI, 10 agosto 2012).



L'ultimo incontro di Papa Benedetto XVI con i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (7 gennaio 2012)

compagnano la vita e l'azione della Chiesa ormai da quasi novocento anni, visto che si ritiene il Concordato di Worms del 1122 il primo documento giuridico di siffatta natura. Essi sono volti da un lato a tutelare le Chiese locali da illegittime ingerenze, dall'altro a trattare con gli Stati la regolamentazione delle materie di comune interesse su un piano di parità, qual è appunto quello che il diritto internazionale consente.

Gli Accordi stipulati dalla Santa Sede trattano diversi temi e assumono nomi diversi in base ai contenuti propri che li caratterizzano. In tal senso, si denomina «concordato» solo l'accordo che regola tutte le que-

stioni di comune interesse fra le due Parti, comprese quella scolastica e quella matrimoniale, per assicurare una maggiore cooperazione nella sfera religiosa e sociale. L'ultimo concordato è stato firmato con il Portogallo nel 2007. Oltre ai concordati, ci sono altre forme di accordi, che le parti scelgono di stabilire a partire da fattori diversi, quali la durata, la materia, la finalità, la solorata, la necessità o meno di ratifica, e così via. L'elemento comune ai diversi tipi di accordo della Santa Sede è la formalità (essi sono cioè un patto formale, concluso per via diplomatica e retto dalle norme internazionali relative ai trattati), mentre per ciò che concerne i contenuti si ritrovano generalmente temi come: i rapporti diplomatici con la Santa Sede; lo status giuridico e la libertà della Chiesa; la libera comunicazione fra la Sede Apostolica e le Chiese locali e fra i vescovi e clero e fedeli; la libera nomina dei vescovi e il conferimento degli uffici ecclesiastici; gli ordinari militari; la condizione giuridica del clero; i beni della Chiesa; l'assistenza religiosa alle forze armate, agli ospedali, alle carceri; la formazione religiosa nelle scuole e

zionalismo delle Migrazioni). La presenza multilaterale della Santa Sede è andata acquistando costantemente importanza, per l'accresciuto ruolo assunto delle Organizzazioni internazionali. Al riguardo, occorre rilevare che se da un lato esse mirano a promuovere la pacifica coesistenza e la cooperazione tra i popoli, e la salvaguardia dei diritti inalienabili di ogni individuo e di ogni comunità, soprattutto in anni recenti il dibattito internazionale sembra «segnato da una logica relativistica che pare ritenere, come unica garanzia di una convivenza pacifica tra i popoli, il negare «cittadinanza alla verità sull'uomo e sulla sua dignità, nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale naturale. Viene così di fatto a imporsi una concezione del diritto e della politica, in cui il consenso tra gli Stati, ottenuto talvolta in funzione di interessi di corto respiro o manipolato da pressioni ideologiche, risulterebbe essere la sola e ultima fonte delle norme internazionali. I frutti amari di tale logica relativistica nella vita internazionale sono purtroppo evidenti: si pensi, per esempio, al tentativo di considerare come diritti dell'uomo le conseguenze di certi atti egoistici di vita, oppure al disinteresse per le necessità economiche e sociali dei popoli più deboli, o al disprezzo del diritto umanitario e a una difesa selettiva dei diritti umani» (Benedetto XVI, 1° dicembre 2007).

Benedetto XVI ha indicato al vecchio continente la strada per uscire dalla crisi

Un'Europa amata e messa in guardia

di GIANNI AMBROSIO*

«L'Europa sembra incamminata su una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia»: questo severo monito venne pronunciato da Benedetto XVI, in un discorso rivolto ai partecipanti al convegno organizzato dalla Commissione degli episcopi dell'Unione europea (Comcee) in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni dei Trattati di Roma (24 marzo 2007). L'immediato riferimento del Papa riguardava la crisi demografica del vecchio continente, ma il discorso, a partire da questo fatto emblematico, coinvolgeva i diversi aspetti dell'odierna vicenda europea. Queste parole evidenziano la preoccupazione per la crisi di civiltà del nostro continente: l'Europa, con l'indebolimento della sua identità culturale e religiosa, rischia di ridurre la persona a una sola dimensione, quella orizzontale. Come se la storia europea del secolo passato non insegnasse nulla agli europei di oggi, come se le tragiche esperienze non attestassero che l'uomo perde l'orientamento e compie passi disumani quando si chiude in se stesso e cancella Dio dal suo orizzonte.

Insieme alla preoccupazione per la sorte di un'Europa in cui cresce la tendenza a relegare Dio nella sfera privata e a considerarlo come irrilevante e superfluo, è sempre emersa la fiducia di Benedetto XVI nell'Europa. Anzi, egli «ha ridato speranza a un'Europa in crisi», ha affermato su «Avvenire» del 13 febbraio scorso Julia Kristeva, psicologa e filosofa. «Con Papa Benedetto XVI, si è aperta una nuova fase di buon augurio per l'avvenire dell'Europa e la pace nel mondo. E in queste ore di grande polarizzazione mediatica, penso che tutti siamo sensibili al fatto che questo filosofo e quest'umanista è stato pure un grande politico. Il mondo rende oggi omaggio anche a un grande pacifista capace di accogliere la diversità planetaria». Non sono parole di circostanza, sono invece parole coraggiose e impegnative, espresse da un autorevole rappresentante del pensiero laico europeo.

Sono diversi gli intellettuali europei che apprezzano il significato dell'impegno di Benedetto XVI per l'Europa. Ma occorre riconoscere che parecchi studiosi non hanno gradito il suo insegnamento. Anzi, proprio dagli ambienti della leadership culturale europea, è emerso il dileggio più o meno caustico. Se bisogna mettere in conto mentalità e concezioni che relativizzano qualsiasi proposta ideale e religiosa, non si può non essere sorpresi dall'arroganza del «nichilismo sorridente» che tutto risucchia nel flusso dell'immanenza. Alcuni intellettuali hanno spesso accolto, se non anche favorito e accentratato, gli attacchi dei media, pronti a creare il caso per la polemica e per la derisione, con referenze parziali e con titoli arbitrari. Gli interventi di Benedetto XVI sono stati sottoposti a una vera e propria manipolazione, con un'ostilità quasi istintiva nei confronti del suo insegnamento. In molti - anche questo deve essere purtroppo ricordato - è spesso prevalso il pregiudizio anticattolico e anti-papale, soprattutto negli ambienti del nord Europa.

Forse, con il passar del tempo, il lascito di Benedetto XVI all'Europa, agli intellettuali europei, a tutti i cristiani di questo continente sarà riconosciuto come fondamentale. Quando la polemica lascerà il posto alla riflessione, ci sarà la possibilità di comprendere più a fondo la portata del pensiero di Joseph Ratzinger, intellettuale europeo che ha amato e ama il vecchio continente. Come teologo e come pontefice, ha offerto alla sua Europa il grande orizzonte in cui essa può pensare se stessa e precisare la sua identità per svolgere la sua missione oggi e domani. L'Europa, amata e messa in guardia, è stata invitata a sospirare ad accogliere la sfida culturale di questo momento storico.

Benedetto XVI ha manifestato fiducia negli europei, richiamandoli alla responsabilità che devono assumersi nel dibattito intorno alla definizione dell'Europa e alla sua forma politica rispetto alla sua storia sia alla storia dell'umanità di oggi. A più riprese il Papa ha richiamato questa responsabilità culturale e morale dell'Europa nel mondo: se essa abbandona la sua singolare concezione di persona umana, con la sua libertà, la sua ragione e la sua dignità, viene messa a rischio tutta la sua ricca tradizione culturale e spirituale. Forse Benedetto XVI non sarà l'ulti-

mo papa europeo, come annunciato da Bernard Lecointe nel suo *Benoît XVI, le dernier pape européen* (2006). Certo, non è pensabile, come sottinteso, che l'Europa non abbia più nulla da dire al mondo. Anche le culle vuote potrebbero in parte riempirsi e la natalità risalire, con politiche familiari efficaci. Tuttavia la provocazione merita di essere accolta, nel senso che l'umanesimo europeo è in pericolo. Benedetto XVI lo ha evidenziato con sofferenza chiarezza. In lui è sempre stata forte ed esigente la prospettiva di un senso unitario. Lo possiamo documentare in riferimento alla *universitas*, l'istituzione dell'università, così espressiva della grande tradizione culturale europea, forza attrattiva e autentica spinta propulsiva della nostra civiltà. Da intellettuale europeo dall'orizzonte ampio, capace di cogliere le domande e le sfide poste dalla modernità-postmodernità europea, Joseph Ratzinger ha invitato gli intellettuali a non tradire - il «tradimento dei chierici» - la storia europea, a non chiudersi in un sapere regionale, ma a essere aperti alla pienezza, avvalendosi in modi diversi degli eventi storici, geografici, dei fenomeni letterari, delle invenzioni artistiche, delle riflessioni speculative, delle scoperte scientifiche: ogni aspetto del reale è sempre e comunque in gioco, così come sono sempre in gioco le idee di mondo, di uomo, di Dio. Egli ha passato molti anni nell'università, l'istituzione sorta precisamente dall'idea di una totalità conoscibile con una ragione aperta, capace di cercare la verità e di corrispondere a essa secondo coscienza. Come ha ricordato visitando le sedi universitarie del continente, l'università è nata dalla fiducia nella possibilità e nella capacità di leggere la realtà attraverso la convergenza, spesso tensionale, tra i diversi saperi, tra le discipline scientifiche e le discipline umanistiche. Ma prima dell'analisi delle parti, occorre riconoscere la pienezza e la totalità del mondo e il nesso tra le varie parti del tutto, in una visione globale e accogliente delle parti, e delle essenziali della vita e di trovare una risposta adeguata.

Benedetto XVI riconosce e apprezza il lungo e faticoso cammino di pacificazione e di unificazione compiuto dal dopo guerra a oggi. In poco più di mezzo secolo, l'Europa ha saputo svolgere una storia lacerata da conflitti a una storia riconciliata. Oggi le differenze nazionali non costituiscono più un problema. O meglio: le diversità non sono divisioni. Le nazioni restano, con la loro diversità culturale. Questo è un tesoro da condividere tra i popoli, fino a far nascere una grande sinfonia di culture. L'Europa, che ha inventato la forma dello Stato nazionale, con aspetti positivi ma anche con le guerre nazionalistiche, e poi l'ha esportata nel mondo, ora sta mostrando al mondo il parziale superamento di quella forma, avviandosi verso una modalità di convivenza e collaborazione che va oltre i confini statuali.

Ma su questo cammino decisamente positivo, incombe, minaccioso, il rischio dell'Europa contemporanea: la perdita di se stessa, della sua anima. Per Benedetto XVI la ragione astratta, anti-storica e anti-umana, ha preso il sopravvento, anche grazie al predominio tecnico: così la ragione astratta pretende di dominare le diverse culture fino a imporsi come l'unica cultura, emancipata da tutte le tradizioni e dai valori culturali. La visione razionalistica arriva a distruggere tutto ciò che è vivente e radicato nella situazione storica. Benedetto XVI ha evidenziato con lucido coraggio questa pesante minaccia in riferimento ai diversi contesti e ai diversi ambiti della vita. Per esempio, ha denunciato la martellante delegittimazione della famiglia da parte di una cultura totalmente auto-indulgente che ha trovato molti sostenitori. La guerra intellettuale alla famiglia, presentata come fonte di oppressione, è iniziata da tempo ma si è accentuata soprattutto nell'ultima parte del XX secolo, dopo la «rivoluzione» del 1968: questa guerra conduce in modo emblematico alla demolizione progressiva dell'umanesimo europeo. Così avviene in altri ambiti, quando il desiderio si fa diritto e pretende di diventare legge, quando si arriva a pervertire il senso del limite: ciò causa una condizione di disorientamento nella quale le appartenenze tradizionali si indeboliscono, le scelte diventano continuamente precarie e revocabili, il senso della vita è consegnato al singolo e al dramma della libertà individuale. Questa egemonia della cultura positivista è all'origine della mancanza di dialogo all'interno della stessa Europa: oltre alle motivazioni socio-economiche, il crescente populismo può trovare qui una seria e preoccupante motivazione. Tanto più che il cammino della cultura astratta non incrocia le altre culture e rende impossibile il dialogo inter-

culturale. È infatti un cammino dettato e animato da una ragione che pretende non solo di essersi liberata dalle tradizioni europee ma ritiene anche di dover fare altrettanto, in nome dell'emancipazione, con ogni altra tradizione culturale. Solo una ragione che ha - e lo riconosce - un'identità storica e morale, può parlare alle persone e far leva su condivisi valori umani. Merita di essere citato qui un passo del discorso al Parlamento federale di Berlino (22 settembre 2011): «Dove la ragione positivista si ritiene come la sola cultura sufficiente, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottocultura, essa riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità. Lo dico proprio in vista dell'Europa, in cui vasti ambienti cercano di riconoscere solo il positivismo come cultura comune e come fondamento comune per la formazione del diritto, mentre tutte le altre convinzioni e gli altri valori della nostra cultura vengono ridotti allo stato di una sottocultura. Con ciò si pone l'Europa, di fronte alle altre culture del mondo, in una condizione di mancanza di cultura e vengono suscitate, al contempo, correnti estremiste e radicali. La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambidue le cose dal mondo vasto di Dio».

La *questio fidei* è al cuore dell'insegnamento del teologo e del Papa Benedetto XVI. Tra le minacce che incombono sull'Europa, insieme alle culle vuote, all'invecchiamento, alla mancanza di una visione ampia e sapiente, alla scarsa solidarietà, spicca fra tutte quella dell'identità che si va perdendo e che il cristianesimo aveva «contribuito a forgiare», acquisendo un ruolo «non soltanto storico ma fondativo nei confronti dell'Europa». Ecco allora la domanda cruciale: «Questa singolare forma di apostasia da se stessa, prima ancora che da Dio - si domanda Benedetto XVI - non induce forse l'Europa a dubitare della sua stessa identità?». Se la visione religiosa è centrale per ogni cultura, se la relazione con Dio è essenziale per il cammino dell'umanità, l'Europa non può ignorare la questione della fede che coinvolge l'uomo e Dio. Se l'Europa dichiara irrilevante per la sua storia presente e futura l'apertura al tra-

scendente, viene a perdere la possibilità di comprendere l'esperienza dell'uomo, di fornire una visione della vita su un fondamento antropologico, di apprezzare la verità e la dignità della persona umana. Si tratta di riguardare, anche a livello culturale, la fondamentale dimensione della fede: essa non è andata perduta, ma la sua evidenza è stata occultata. Allora diventa importante arrivare a comprendere che la fede non è una coloritura religiosa rispettata a una condizione umana autosufficiente, ma è il modo di essere umano. Più precisamente, nella fede in Gesù di Nazaret, nella luce di Cristo crocifisso e risorto, si svela una pienezza di senso senza confronti.

Ecco la sfida dell'Europa e per l'Europa, la sfida di pensare e di tramettere una visione che mostri come la fede è capace di autentica umanizzazione e di apertura oltre il finito. Si tratta di aiutare a riscoprire la bellezza e il dinamismo della fede, di far valere la sua incessante attualità per la vita della persona e della società. Nell'omelia del 31 dicembre 2011, il Papa ha parlato di un nuovo umanesimo generato da una fede che apre la mente e il cuore dell'uomo: «La fede non come atto a sé, isolato, che interessa qualche momento della vita, ma come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona, rendendola giusta, operosa, benefica, buona. Si tratta di ravvivare una fede che fonda un nuovo umanesimo capace di generare cultura e impegno sociale».

Nonostante le molte difficoltà, la speranza di un cammino diverso dell'Europa - anche da parte della leadership intellettuale - è sempre presente in Benedetto XVI. La ragione di questa speranza risiede nel desiderio di Dio che è presente nel



cuore dell'uomo. La ricerca di Dio è iscritta nell'anima umana e non scompare. Nella vita personale può capitare di dimenticare Dio, di metterlo da parte, così come capita nella vita collettiva. Ma Dio non scompare. Sant'Agostino, il grande maestro a cui spesso Benedetto XVI si è richiamato, ha affermato che il cuore umano è inquieto fino a quando non trova Dio. Per Benedetto XVI questa inquietudine è viva, ben presente anche oggi, anche negli uomini del vecchio continente. Essa può essere l'inizio di un cammino verso Dio, perché l'uomo non si accontenta di ciò che è finito, di ciò che è piccolo: l'uomo, anche l'uomo europeo, non vuole sprofondare nel vuoto, ma vuole dare senso al proprio impegno, alla fatica e al dolore. L'anima cristiana dell'Europa permane nelle sue radici e anche nei suoi frutti, perché l'Europa si è costruita sui grandi valori e sulle grandi intuizioni del cristianesimo. La Chiesa che è in Europa è chiamata a testimoniare che la verità del Vangelo di Gesù Cristo non invecchia e non si logora ma risponde, nella sua sempre sorprendente novità, alle attese dell'uomo, della sua ragione, della sua umanità. L'Europa può passare da una scolarizzazione che svilisce l'uomo a una laicità aperta, capace di dialogo con tutte le espressioni culturali, pronta a riconoscere che la fede in Dio non limita la vita, ma la rende pienamente umana. In questo orizzonte aperto e con la speranza che Benedetto XVI ha dato a un'Europa in grave crisi, il cammino europeo può trovare la luce di cui ha bisogno per il suo destino e per la sua vocazione nel mondo.

*Vescovo di Piacenza-Bobbio vicepresidente della Comcee

A San Paolo l'assemblea nazionale delle Chiese e comunità cristiane

Il Brasile e la bussola del concilio

di RICCARDO BURIGANA

«Qual è il contributo ecumenico dei cristiani nella costruzione dello Stato brasiliano?». Questo interrogativo è anche il tema della quindicesima assemblea del Consiglio Nazionale di Igrejas Cristãs do Brasil (CNC) che si tiene a San Paolo dall'8 al 10 marzo. Incontro che assume un significato particolare, anche perché è l'occasione per ricordare il trentesimo anniversario del Concilio. La fondazione di questa organizzazione risale ufficialmente al 1983, anche se i primi contatti tra alcune Chiese e comunità ecclesiali presenti in Brasile sono iniziati a metà degli anni Settanta. Per questo, fin dall'inizio, accanto a una riflessione teologico-pastorale su come promuovere la comunione tra cristiani in Brasile, forte è stato l'impegno del Concilio in difesa dei diritti umani, soprattutto negli anni del passaggio dalla dittatura alla democrazia.

Nel corso degli anni il Concilio si è venuto articolando in una serie di commissioni regionali che hanno favorito il suo radicamento nel territorio, tanto che si sono avute numerose esperienze ecumeniche con le quali i cristiani hanno manifestato quanto già li unisce soprattutto nel campo della testimonianza di valori cristiani nella società. In questo processo, un ruolo di primo piano è stato svolto dalla Conferenza episcopale del Brasile, che è uno dei cinque membri del Concilio, che è composto dalla comunità episcopale anglicana, da quella evangelica luterana, dalla Chiesa ortodossa siriana e dalla comunità presbiteriana unita.

All'assemblea generale, che solitamente viene convocata ogni due o



tre anni, prendono parte i delegati delle cinque Chiese e comunità ecclesiali, delle diciotto commissioni ecumeniche regionali e i rappresentanti delle organizzazioni ecumeniche nazionali. Quest'anno è presente anche una delegazione della presidenza del Brasile, dal momento che il tema scelto si inserisce in un dialogo tra cristiani e Stato, risultato particolarmente vivace, tenuto conto della situazione religiosa nel Paese. Infatti, in questi ultimi anni è cresciuto il numero dei casi di intolleranza religiosa, mostrando quanto deve essere ancora fatto per affermare i principi della libertà religiosa. Al tempo stesso i cristiani hanno denunciato come molti casi di intolleranza religiosa siano strettamente connessi alla violenza nei confronti delle donne, ponendo delle domande allo Stato riguardo al rispetto dei diritti umani.

I delegati sono così chiamati a offrire un contributo ecumenico al dibattito, in corso nel Paese, sulla riforma dello Stato, cercando anche di identificare delle nuove forme di collaborazione tra i cristiani e lo Stato brasiliano alla luce di quanto è stato fatto in questi anni dal Concilio per una trasformazione della società, nella quale la crescita economica sembra essere accompagnata da forme di intolleranza religiosa e violenza familiare. In questo momento storico, come ha detto la pastora luterana Romi Márcia Benck, segretaria generale del Concilio, i cristiani devono far sentire la propria voce in una prospettiva ecumenica, senza dimenticare le difficoltà oggettive con le quali si trovano a convivere: «Da una parte non sono semplici i rapporti con il mondo delle comunità pentecostali e dall'altra la contrazione numerica

delle presenze nelle Chiese storiche in Brasile fa nascere la tentazione di concentrarsi su stessi, dimenticando la priorità ecumenica che rappresenta un elemento fondamentale e irrinunciabile della missione della Chiesa». Anche quest'anno l'assemblea generale è preceduta dalla riunione del Consiglio direttivo del Concilio che è attualmente presieduto dal vescovo di Chapeçó, Manoel João Francisco. All'esame del consiglio alcune proposte, tra le quali la richiesta di preparare i testi per il sussidio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2015. I giorni di San Paolo costituiscono quindi un passaggio non semplicemente celebrativo, ma un'occasione per fare il punto sullo stato del dialogo ecumenico in Brasile, definire degli impegni concreti per l'immediato e tracciare delle nuove prospettive di testimonianza ecumenica, soprattutto per una rinnovata presenza cristiana nella società. L'assemblea generale di San Paolo è così un momento di particolare rilievo per il dialogo tra i cristiani, anche perché essa si colloca in un tempo di riscoperta del concilio Vaticano II anche in una prospettiva ecumenica. Come ha affermato Luiz Carlos Luz Marques, docente della Università Cattolica del Pernambuco, la conoscenza e la lettura del Vaticano II, che costituisce da sempre un punto di riferimento privilegiato per il Concilio, può favorire il cammino per un ulteriore approfondimento del dialogo ecumenico in Brasile. Il concilio, anche attraverso il recupero dell'opera di alcune figure, come monsignor Helder Câmara, può insomma rappresentare una «bussola» per ripensare alla presenza dei cristiani nella società brasiliana.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Cleto Bellucci, arcivescovo emerito di Fermo, è morto giovedì mattina, 7 marzo, a 91 anni. Il compianto presule era nato ad Ancona il 23 aprile 1921 ed era stato ordinato sacerdote il 27 gennaio 1946. Vice rettore del seminario di Fano e rettore del Pontificio seminario regionale di Chieti, il 15 marzo 1969 era stato eletto alla Chiesa titolare di Melzi e nel contempo nominato ausiliare di Taranto. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 14 maggio. Il 9 luglio 1973 era stato nominato coadiutore con successione di Fermo. Succedette per coadiutoria alla sede arcivescovile il 21 giugno 1976, dopo ventuno anni di ministero aveva rinunciato al governo pastorale il 18 giugno 1997. Le esequie si celebrano sabato mattina, 10 marzo, nella cattedrale di Fermo.



L'Arcivescovo, il Presbiterio e la comunità diocesana di Ancona-Osimo si uniscono all'arcivescovo di Fermo nella preghiera per

S.E. Mons.

CLETO BELLUCCI

nato in questa terra anconeta ha servito la Chiesa con passione e dedizione nei vari ministeri ai quali è stato chiamato. Lo ricordiamo con affetto e gratitudine e invochiamo Dio, Padre di misericordia, affinché gli doni il premio riservato a coloro che Gesù chiama «miei».

Ancona, 8 marzo 2013

Cardinali sulla scelta di Benedetto XVI

Tra fede e ragione

Le speranze della Chiesa in Africa sono al centro dell'intervista rilasciata il 7 marzo dal cardinale Wilfrid Fox Napier, arcivescovo di Durban, a Linda Bordini per Radio Vaticana. Il porporato sudafricano ha rievocato, in particolare, il profilo di Benedetto XVI. «La riconciliazione – ha detto – è stata una delle tematiche e in tutto il suo pontificato certamente egli ha fatto in modo di portare la riconciliazione in molti settori». E proprio come san Benedetto nel passato, ha concluso, ha cercato di «ricostruire e rinnovare la fede e la credibilità della Chiesa».

Per il cardinale Carlos Amigo Vallejo, arcivescovo emerito di Siviglia, la decisione di Benedetto XVI sarà ricordata come un atto di coerenza «proprio di un uomo con una rettitudine ammirabile». In un'intervista a Nacho González per «El Mundo» dell'8 marzo, ha indicato in particolare «una parola utilizzata dal Santo Padre che, a mio parere, definisce la sua personalità: quando ha parlato della responsabilità di guidare la Chiesa, ha insistito che bisogna farlo adeguatamente, e lui ha valutato che non ci sono le condizioni fisiche adeguate per continuare a farlo. Mi pare importante metterlo in risalto perché la sua rinuncia risponde a una logica».

Costruire il rapporto tra fede e ragione nella linea tracciata da Benedetto XVI; rilanciare l'essenza del messaggio evangelico; riconsiderare il modo in cui il ministero petrino si è svolto e si configurerà in futuro sono invece le tre sfide per la Chiesa secondo il cardinale Donald William Wuerl, arcivescovo di Washington. In un'intervista a Gerard O'Connell pubblicata su «La Stampa» dell'8 marzo, il cardinale ha affermato che «una delle cose che abbiamo imparato dagli ultimi due pontificati è la necessità per il Papa di raggiungere globalmente i cattolici di tutto il mondo, non solo attraverso le lettere encicliche ma anche grazie al sostegno dei vescovi e dei confratelli nell'azione apostolica nei loro paesi. Una presenza fisica ma anche virtuale perché la Chiesa si confronta sempre di più con il mondo anche attraverso i nuovi strumenti della comunicazione».

Dal cardinale Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida, viene il suggerimento a vivere questo momento storico così particolare per la vita della Chiesa come un'opportunità di conversione. Visitando la redazione del programma brasiliano di Radio Vaticana, il porporato ha detto che Dio è sempre presente nella vita della Chiesa e continua a guidarla, attraverso l'assistenza dello Spirito Santo.

A colloquio con monsignor Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica

Niente sede vacante per la cura delle anime

di NICOLA GORI

Il sacramento della penitenza, la sua natura, le sue implicazioni nella vita dei fedeli, ma anche il confessionale quale luogo di evangelizzazione, la formazione delle coscienze, le indulgenze. Sono solo alcuni dei temi trattati durante il XXIV corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, che si è concluso venerdì pomeriggio 8 marzo. In questa intervista al nostro giornale, sua eccellenza monsignor Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, illustra il senso e le finalità di questa iniziativa.

Ci può spiegare brevemente perché la carica del Penitenziere Maggiore non decade durante la Sede vacante?

L'istituzione della figura del cardinale penitenziere maggiore nella Chiesa ha origini antichissime. La sua creazione fu dovuta al riconoscimento sempre più ampio dato al Papa della *facultas ligandi* e della *facultas absolventi* da pene e censure, che comportò nel corso dei secoli un consistente aumento delle richieste dirette da ogni parte d'Europa verso Roma. Per poter far fronte, i Papi delegarono quindi la facoltà di trattare determinate materie e di curare le confessioni a un cardinale, designato già a partire dal XIII secolo come *maior poenitentiarus*. Attualmente, nella persona del cardinale penitenziere maggiore, Manuel Monteiro de Castro, si concentrano tutte le facoltà e le attribuzioni della Penitenzieria Apostolica. È difficile numerarle, considerando l'ampia gamma di casi di coscienza che si possono presentare. Si può affermare che il Pontefice gli ha affidato nel foro interno il pieno esercizio della potestà delle chiavi. Pertanto, come previsto dalla costituzione apostolica *Pa-*

stor bonus, articolo 6, e dalla costituzione apostolica *Universi dominici gregis*, al numero 14, il penitenziere maggiore non cessa dall'incarico nemmeno durante la Sede vacante in considerazione delle sue rilevanti e delicate funzioni collegate con il bene spirituale delle anime secondo l'antico principio tutt'ora vigente nella Chiesa, che la *salus animarum suprema lex est*. Anzi, va anche ricordato che perfino durante lo svolgimento del conclave, il Tribunale della Penitenzieria Apostolica ha la possibilità di sottoporre al penitenziere maggiore casi di coscienza o situazioni particolari di penitenti che richiedono una immediata e urgente soluzione.

Può tracciare un bilancio del corso di quest'anno sul foro interno?

Annualmente, durante il periodo quaresimale, che è propriamente il tempo liturgico della

conversione e del ritorno sincero a Dio, Padre ricco di misericordia, la Penitenzieria Apostolica offre ai novelli sacerdoti e ai diaconi di prossima ordinazione il tradizionale corso sul foro interno, che quest'anno ha raggiunto il numero di 550 partecipanti. Destinatari del corso sono dunque i preti ordinati di recente, i diaconi e i candidati al sacerdozio che frequentano l'ultimo anno del curriculum formativo degli studi in vista del presbiterato. Oggetto particolare del corso sono stati alcuni temi di teologia morale e di diritto canonico, di speciale delicatezza e rilevanza, relativi al sacramento della penitenza. I suoi elementi dogmatici, morali e canonistici si presuppongono svolti nelle università o negli istituti teologici frequentati dagli alunni. Tuttavia, nell'ambito del corso, sono emerse domande di approfondimento e di chiarimento su alcuni elementi istituzionali che

gli stessi partecipanti hanno rivolto, di volta in volta, ai relatori. È stata privilegiata la parte pratica relativa alla retta amministrazione del sacramento e alla soluzione di casi complessi o particolarmente delicati che, nella confessione, vengono sottoposti al giudizio e alla misericordia della Chiesa. Il quadro è stato completato con le informazioni necessarie per redigere e inviare le domande o i ricorsi da sottoporre alla Penitenzieria Apostolica circa le materie esclusivamente a essa riservate o che utilmente possono essere a essa inoltrate.

Possiamo individuare un legame tra sacramento della Penitenza, Anno della fede e nuova evangelizzazione?

Certamente. Il corso di quest'anno, infatti, s'inscrive nel contesto, tutto particolare, dell'Anno della Fede e si è svolto a poco tempo di distanza dalla conclusione della XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema dell'evangelizzazione. È stato opportunamente ribadito da alcuni padri sinodali che «la nuova evangelizzazione passa anche attraverso il confessionale». Il sacramento della penitenza è strumento efficace che rigenera l'uomo dal di dentro, in quanto lo aiuta a cogliere la verità di sé stesso, quella cioè di essere figlio prediletto del Padre, ricco di misericordia, sempre disposto a donargli incondizionatamente il proprio perdono e la pace. È nel confessionale, infatti, che ogni sacerdote, assolvendo il penitente dal peccato commesso, diventa comunicatore privilegiato della divina misericordia, che penetra nell'intimo di ogni coscienza fino al punto da provocarne la conversione del cuore e la gioia della salvezza ritrovata. Evangelizzare non è soltanto portare una dottrina, annunciare delle verità. Evangelizzare è soprattutto proclamare

la buona notizia evangelica capace di toccare il cuore degli uomini e di aprirlo all'accoglienza dell'amore di Dio.

Quali ricadute nell'attività pastorale dei sacerdoti produce il corso?

Il corso assume una notevole rilevanza pastorale, in quanto ha come scopo quello di far sì che il sacramento della riconciliazione venga maggiormente avvertito come via privilegiata per la nuova evangelizzazione all'interno delle nostre comunità ecclesiali, religiose e parrocchiali. La consapevolezza che l'amore di Dio è più grande di ogni peccato è sempre una luce di speranza per il mondo. I frutti di questi incontri annuali hanno un concreto riscontro nell'attività quotidiana del nostro dicastero, il quale – essendo il Tribunale Apostolico della misericordia e della pietà – viene con crescente interesse interpellato e conosciuto per la sua missione fondamentale nella Chiesa che è la *salus animarum*. Nella cura pastorale delle anime, se si vuole promuovere veramente oggi la nuova evangelizzazione, i sacerdoti devono esortare i fedeli a frequentare il confessionale, impegnandosi in prima persona a dedicare più tempo e disponibilità all'amministrazione di questo peculiare sacramento. Una pratica più frequente non può che favorire la formazione della coscienza e la riconciliazione, aiutando a superare le paure e a lottare contro il male. Non dobbiamo dimenticare che tale sacramento oltre a rimettere i peccati ha un grande potere terapeutico di guarigione e, pertanto, può aiutare i cristiani a rispondere con maggiore fiducia alla personale e universale chiamata alla santità, che è lo scopo primario della nuova evangelizzazione e di ogni attività pastorale ed ecclesiale.

Concluso il corso sul foro interno

Si conclude oggi, venerdì 8 marzo, il XXIV corso sul Foro interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Ne fa un bilancio il reggente della penitenzieria, monsignor Nykiel, nell'intervista pubblicata in questa stessa pagina. Tra gli ultimi interventi, particolarmente interessante quello che ha caratterizzato il pomeriggio di ieri, giovedì 7 marzo, sul tema «Il confessionale come luogo privilegiato di evangelizzazione, trasmissione della fede e della sana dottrina». Il testo, firmato dal cardinale Mauro Piacenza, è stato letto dal sotto-segretario della Congregazione per il Clero, monsignor Antonio Neri, poiché il porporato era impegnato con la sesta Congregazione generale dei cardinali. Mostrato il confessionale come «luogo teologico, dove è possibile fare una reale esperienza di risurrezione», l'analisi si è concentrata su tre diversi aspetti del sacramento della confessione: «il suo impatto in ordine all'evangelizzazione, alla trasmissione della fede e all'istruzione nella sana dottrina» ha precisato il cardinale.

Il corso si conclude con una tavola rotonda alla quale partecipano i relatori e tutti i sacerdoti iscritti.

L'eredità spirituale di un grande Papa

IL LIBRO INEDITO DI JOSEPH RATZINGER

BENEDETTO XVI AL CUORE DELLA FEDE IL MIO CRISTIANESIMO



«Dopo la trilogia su Gesù di Nazaret, il nuovo dono di Joseph Ratzinger a credenti e non credenti: 365 meditazioni sulla fede, la speranza, l'amore.»



-25% AL LIBRO

Rizzoli

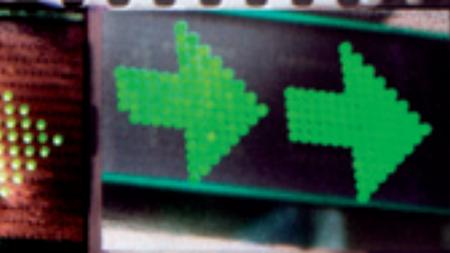
Rizzoli

IN LIBRERIA

1962



IL NOSTRO VIAGGIO
NELL'ENERGIA
CONTINUA.



Siamo pronti a condividere
ancora milioni di attimi insieme.

enel.com





In conclave



SANTOS
ABRIL Y CASTELLÓ
nato il 21 settembre 1935
(Spagna)

GERALDO MAJELLA
AGNELLO
nato il 30 ottobre 1933
(Brasile)

GEORGE ALENCHERRY
nato il 19 aprile 1945
(India)

ANGELO AMATO
nato il 18 giugno 1938
(Italia)

CARLOS
AMIGO VALLEJO
nato il 23 agosto 1954
(Spagna)

ENNIO ANTONELLI
nato il 18 novembre 1936
(Italia)

RAYMUNDO DAMASCENO
ASSIS
nato il 15 febbraio 1937
(Brasile)

JOÃO
BRAZ DE AVIZ
nato il 24 aprile 1947
(Brasile)

AUDRYS JUOZAS
BACIKS
nato il 2 febbraio 1937
(Lituania)

ANGELO BAGNASCO
nato il 14 gennaio 1943
(Italia)

PHILIPPE BARBARIN
nato il 17 ottobre 1950
(Francia)

JORGE MARIO
BERGOLIO
nato il 17 dicembre 1936
(Argentina)

GIUSEPPE BERTELLO
nato il 1° ottobre 1942
(Italia)

TARCISIO BERTONE
nato il 2 dicembre 1934
(Italia)



GIUSEPPE BETORI
nato il 25 febbraio 1947
(Italia)



JOSIP BOZANIC
nato il 20 marzo 1949
(Croazia)



SEAN BAPTIST BRADY
nato il 16 agosto 1939
(Irlanda)



RAYMOND LEO BURKE
nato il 30 giugno 1948
(Stati Uniti d'America)



CARLO CAFFARRA
nato il 9 giugno 1938
(Italia)



DOMENICO CALCIAGNO
nato il 3 febbraio 1943
(Italia)



ANTONIO
CANIZARES LLOVERA
nato il 15 ottobre 1945
(Spagna)



JUAN LUIS
CIPRIANI THORNE
nato il 28 dicembre 1945
(Perù)



FRANCESCO
COCOPALMERIO
nato il 6 marzo 1958
(Italia)



THOMAS CHRISTOPHER
COLLINS
nato il 16 gennaio 1947
(Canada)



ANGELO COMASTRI
nato il 17 settembre 1943
(Italia)



PAUL JOSEF CORDES
nato il 4 gennaio 1934
(Germania)



GODFRIED DANNEELS
nato il 4 giugno 1933
(Belgio)



VELASIO DE PAOLIS
nato il 19 settembre 1935
(Italia)



Elettori

Alla data del 6 marzo si prevede che entrino in conclave 115 cardinali



IVAN DIAS
nato il 14 aprile 1956
(India)



DANIEL N. DINARDO
nato il 25 maggio 1949
(Stati Uniti d'America)



TIMOTHY MICHAEL
DOLAN
nato il 6 febbraio 1959
(Stati Uniti d'America)



DOMINIK DUKA
nato il 26 aprile 1943
(Repubblica Ceca)



STANISLAW DZIWISZ
nato il 27 aprile 1939
(Polonia)



WILLEM JACOBUS EIJK
nato il 22 giugno 1933
(Paesi Bassi)



PÉTER ERDŐ
nato il 25 giugno 1952
(Ungheria)



FRANCISCO JAVIER
ERRÁZURIZ OSSA
nato il 5 settembre 1933
(Cile)



RAFFAELE FARINA
nato il 24 settembre 1933
(Italia)



FERNANDO FILONI
nato il 15 aprile 1946
(Italia)



FRANCIS EUGENE
GEORGE
nato il 16 gennaio 1937
(Stati Uniti d'America)



OSWALD GRACIAS
nato il 24 dicembre 1944
(India)



ZENON GROCHOLEWSKI
nato il 11 ottobre 1939
(Polonia)



JAMES MICHAEL
HARVEY
nato il 20 ottobre 1949
(Stati Uniti d'America)



CLÁUDIO HUMMES
nato il 8 agosto 1934
(Brasile)



WALTER KASPER
nato il 5 marzo 1933
(Germania)



KURT KOCH
nato il 15 marzo 1939
(Svizzera)



GIOVANNI LAJOLO
nato il 3 gennaio 1935
(Italia)



KARL LEHMANN
nato il 16 maggio 1936
(Germania)



WILLIAM JOSEPH
LEVADA
nato il 15 giugno 1936
(Stati Uniti d'America)



NICOLÁS DE JESUS
LÓPEZ RODRÍGUEZ
nato il 30 ottobre 1936
(Repubblica Dominicana)



ROGER MICHAEL
MAHONY
nato il 27 febbraio 1936
(Stati Uniti d'America)



LLUÍS
MARTÍNEZ SISTACH
nato il 29 aprile 1937
(Spagna)



REINHARD MARX
nato il 21 settembre 1953
(Germania)



JOACHIM MEISNER
nato il 25 dicembre 1933
(Germania)



LAURENT
MONSENGWO PASINYA
nato il 2° ottobre 1929
(Repubblica
Democratica del Congo)



MANUEL
MONTEIRO DE CASTRO
nato il 29 marzo 1938
(Portogallo)



FRANCESCO MONTERISI
nato il 28 maggio 1934
(Italia)



ANTONIOS NAGUIB
nato il 18 marzo 1935
(Egitto)



WILFRID FOX
NAPIER
nato il 18 marzo 1941
(Sud Africa)



ATTILIO NICORA
nato il 16 marzo 1937
(Italia)



JOHN NJUE
nato nell'anno 1944
(Kenya)



KAZIMIERZ NYCZ
nato il 1° febbraio 1930
(Polonia)



EDWIN FREDERICK
O'BRIEN
nato il 18 aprile 1939
(Stati Uniti d'America)



ANTHONY
OKURUMFI OROGIE
nato il 16 giugno 1956
(Nigeria)



SEAN PATRICK
O'MALLEY
nato il 29 giugno 1944
(Stati Uniti d'America)



JOHN OLORUNFEMI
OMOSHKAN
nato il 29 gennaio 1944
(Nigeria)



JAIME LUCAS
ORTEGA Y ALAMINO
nato il 18 ottobre 1936
(Cuba)



MARC OUELLET
nato il 18 giugno 1944
(Canada)



ALBERT MALCOLM
RANJITH
nato il 15 novembre 1947
(Sri Lanka)



GEORGE PELL
nato il 18 giugno 1941
(Australia)



POLYCARP PENGÓ
nato il 5 agosto 1944
(Tanzania)



JEAN-BAPTISTE
PHAM MINH MAN
nato nell'anno 1934
(Vietnam)



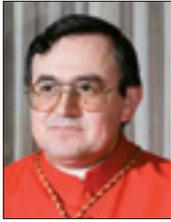
MAURO PIACENZA
nato il 15 settembre 1944
(Italia)



SEVERINO POLETTI
nato il 28 marzo 1933
(Italia)



**JOSÉ DA CRUZ
POLICARPO**
nato il 26 febbraio 1936
(Portogallo)



VINKO PULJIĆ
nato l'8 settembre 1945
(Bosnia ed Erzegovina)



**BÉCHARA BOUTROS
RAI**
nato il 25 febbraio 1940
(Libano)



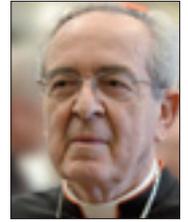
GIANFRANCO RAVASI
nato il 18 ottobre 1942
(Italia)



**GIOVANNI BATTISTA
RE**
nato il 30 gennaio 1934
(Italia)



JEAN-PIERRE RICARD
nato il 25 settembre 1944
(Francia)



**JUSTIN FRANCIS
RIGALI**
nato il 19 aprile 1935
(Stati Uniti d'America)



**NORBERTO
RIVERA CARRERA**
nato il 6 giugno 1942
(Messico)



**FRANCISCO
ROBLES ORTEGA**
nato il 2 marzo 1949
(Messico)



FRANC RODÉ
nato il 23 settembre 1934
(Slovenia)



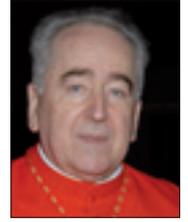
**ÓSCAR ANDRÉS
RODRÍGUEZ MARADIAGA**
nato il 29 dicembre 1942
(Honduras)



PAOLO ROMEO
nato il 20 febbraio 1938
(Italia)



**ANTONIO MARÍA
ROUCO VARELA**
nato il 24 agosto 1936
(Spagna)



STANISŁAW RYŁKO
nato il 4 luglio 1945
(Polonia)



**RUBÉN
SALAZAR GÓMEZ**
nato il 22 settembre 1942
(Colombia)



**JUAN
SANDOVAL ÍÑIGUEZ**
nato il 28 marzo 1933
(Messico)



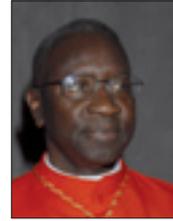
LEONARDO SANDRI
nato il 18 novembre 1943
(Argentina)



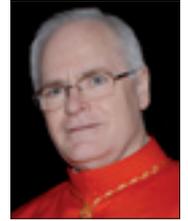
ROBERT SARAH
nato il 15 giugno 1945
(Guinea)



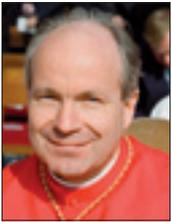
PAOLO SARDI
nato il 1° settembre 1934
(Italia)



**THÉODORE-ADRIEN
SARR**
nato il 28 novembre 1936
(Senegal)



**ODILO PEDRO
SCHERER**
nato il 21 settembre 1949
(Brasile)



**CHRISTOPH
SCHÖNBORN**
nato il 22 gennaio 1945
(Austria)



ANGELO SCOLA
nato il 7 novembre 1941
(Italia)



CRESCENZIO SEPE
nato il 2 giugno 1943
(Italia)



**LUIS ANTONIO
G. TAGLE**
nato il 21 giugno 1957
(Filippine)



JEAN-LOUIS TAURAN
nato il 5 aprile 1943
(Francia)



**JULIO
TERRAZAS SANDOVAL**
nato il 7 marzo 1936
(Bolivia)



DIONIGI TETTAMANZI
nato il 14 marzo 1934
(Italia)



**BASELIOS CLEMIS
THOTTUNKAL**
nato il 15 giugno 1959
(India)



JOHN TONG HON
nato il 31 luglio 1939
(Hong Kong, Cina)



**TELESPHORE PLACIDUS
TOPPO**
nato il 15 ottobre 1939
(India)



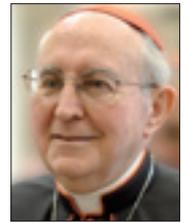
**JEAN-CLAUDE
TURCOTTE**
nato il 26 giugno 1936
(Canada)



**PETER KODWO APPIAH
TURKSON**
nato l'11 ottobre 1948
(Ghana)



**JORGE LIBERATO
ÚROSA SAVINO**
nato il 28 agosto 1942
(Venezuela)



AGOSTINO VALLINI
nato il 17 aprile 1940
(Italia)



**ANTONIO MARIA
VEGLIÒ**
nato il 3 febbraio 1938
(Italia)



**RAÚL EDUARDO
VELA CHIRIBOGA**
nato il 1° gennaio 1934
(Ecuador)



GIUSEPPE VERSALDI
nato il 30 luglio 1943
(Italia)



ANDRÉ VINGT-TROIS
nato il 7 novembre 1942
(Francia)



**RAINER MARIA
WOELKI**
nato il 18 agosto 1956
(Germania)



**DONALD WILLIAM
WUERL**
nato il 12 novembre 1940
(Stati Uniti d'America)



**GABRIEL
ZUBEIR WAKO**
nato il 27 febbraio 1941
(Sudan)